Anno XLIV - N. 23. 107.ª settimana della Guerra d'Italia. Milano - 10 Giugno 1917.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

Bagni di Montecatini
Stagione termale 1917
Accettansi rappresentanze, deposito articoli artistici d'occasione.
ESPOSIZIONE CENTRALISSIMA
Scrivere Rag. GINO LETTIS TREVISO.

E domani, lunedì....
NOVELLE DI
Luigi Pirandello
Volume in-16: Quattro Lire.

LA FUGA
ROMANZO DI
ROSSO DI SAN SECONDO
QUATTRO LIRE.

È uscito il 4.º migliaio
I Colloqui
LIRICHE DI
Guido Gozzano.
Volume in-8, in carta di lusso, con coperta dis. da L. Bistolfi: Quattro Lire.

Vaglia ai F.lli Treves, ed., Milano.

PHOSPHATINE FALIÈRES

La FOSFATINA FALIÈRES
associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, sopratutto all'epoca dello slattamento e durante il periodo della crescenza. Essa facilita la dentizione ed assicura la buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea così micidiale nei bambini sopratutto durante la stagione calda.
Diffidare delle imitazioni.
IN TUTTE LE FARMACIE. — PARIS, 6, RUE DE LA TACHERIE.

SI VENDE
DA TUTTI I FARMACISTI, DROGHIERI E PROFUMIERI
Deposito generale da MIGONE e C. - Milano, Via Orefici (Passaggio Centrale, 2.

LLOYD ITALIANO
GENOVA
Servizi a itinerario combinato: LLOYD ITALIANO - NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA - ITALIA - LA VELOCE
PROSSIME PARTENZE
coi vapori celeri di lusso, per il
NORD, CENTRO e SUD AMERICA
Per informazioni rivolgersi
in MILANO all'Ufficio della Società, via Carlo Alberto, 1, angolo Tommaso Grossi, oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie della Società suindicata.

DENTIFRICI
TAURINA
PASTA E LIQUIDO
TROVANSI OVUNQUE

GENOVA
HÔTEL ISOTTA
Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. - Camere con bagno. Prezzi modici.
Nuova direzione: Adolfo Gallo.

La via del male
ROMANZO DI
GRAZIA DELEDDA
Quattro Lire.
Vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

DOMANDATE IL
FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA MILANO
Amaro Tonico, Corroborante, Digestivo

GUARIGIONE PRONTA E SICURA
DELLE MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
MEDIANTE L'INSUPERABILE RIMEDIO DI FAMA MONDIALE
IPERBIOTINA MALESCI
INSCRITTA NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA.
Una bottiglia - franca di porto contro cartolina vaglia di L. 5 - basterà a convincere gl'increduli a completare la cura indispensabile per la salute. *Gratis consulti e opuscoli. Prof. MALESCI, Firenze.*

Amazzone
dramma cavalleresco di
Romualdo Pàntini
con coperta di A. De Carolis
Tre Lire.
Commissioni e vaglia agli editori Treves, Via Palermo, 12, Milano.

FIAT

Alla fronte unica degli Eserciti corrisponde il materiale unico provvisto dalla
"FIAT,"
ai Governi alleati.

JOSORBOL F. L.
TINTURA DI JODIO IN POLVERE
PIÙ PRATICA, EFFICACE ED ECONOMICA DELLA TINTURA LIQUIDA - Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici - Milano

107.ª settimana della Guerra d'Italia.

La proclamazione dell'indipendenza dell'Albania sotto il protettorato dell'Italia: Le nostre truppe in Albania; Vedute di Argirocastro, col castello veneziano, dove il gen. Ferrero lesse il proclama al popolo albanese il 3 giugno (3 inc.). — Il gen. Alessandro Ricordi, caduto sul Carso. — Durante le recenti nostre azioni: Prigionieri austriaci impiegati al trasporto dei feriti; Guardafili al lavoro; Un mortaio da 210; Caricamento di un grosso calibro (4 inc.). — La vittoriosa nostra avanzata sul Carso: 140 velivoli italiani prendono parte all'azione; L'attacco alle posizioni austriache dalla parte del mare (2 inc.). — Un idrovolante austriaco abbattuto affonda nel golfo di Trieste il 24 maggio; Un colpo di cannone di un nostro motoscafo provoca l'incendio di un altro idrovolante già abbattuto dai nostri aviatori; Gabriele d'Annunzio presso i resti di un terzo idrovolante austriaco da caccia abbattuto il 18 maggio (3 inc.). — La controffensiva austriaca sul Carso: — Il Faiti Krib violentemente attaccato dal nemico, ripreso e mantenuto dall'eroismo delle nostre brigate. — Le inondazioni provocate dal maltempo in Lombardia (8 inc.). — Ai nostri eroi: La consegna delle medaglie al valore militare in Piazza San Carlo a Torino; Consegna delle medaglie al valore militare alla presenza del pres. della Camera, on. Marcora, a Milano: Nel secondo anniversario della guerra le bimbe delle scuole di Cervignano ornano di fiori le tombe degli eroi; La solenne distribuzione dei distintivi ai mutilati, in Milano; La commemorazione di Garibaldi davanti al monumento sul Gianicolo a Roma (5 inc.). — La missione italiana agli Stati Uniti: Il Campidoglio a Washington dove il principe di Udine parlò davanti al Senato e alla Camera dei rappresentanti; Il primo aiuto finanziario degli Stati Uniti all'Italia (2 inc.).

Nel testo: Intermezzi del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: Vie, retrovie, baracche e trincee, di Antonio Baldini. — Il primo lembo d'Istria liberato: Una vittoria romana al Timavo, di Bruno Astori. — Diario della guerra d'Italia. — La Vita, novella di Arrigo Macchioro. — Rassegna finanziaria.

SCACCHI.

Problema N. 2544
del ten. Giorgio Guidelli di Laveno.

NERO. (10 Pezzi.)

a b c d e f g h

BIANCO. (7 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2545
del sig. Antonio Bottacchi di Cannero.

NERO. (9 Pezzi.)

a b c d e f g h

BIANCO. (7 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Alla Società Scacchistica Milanese si chiuse il Torneo annuale col seguente risultato: Primo premio: avv. E. Mildmay con punti 5 1/2. Secondo: maestro A. Reggio con punti 5. Terzo: sig. Luca Morelli con punti 4.

Nella seconda categoria il primo premio fu vinto dall'ing. ten. Aldo Priami con punti 4, il secondo e terzo, *ex aequo*, dal cav. A. Volpi e dal sig. Luigi Pirani con punti 3; il quarto dal sig. Giovanni Pernetti.

L'*Eco degli Scacchi* pubblica la relazione del suo terzo concorso internazionale di problemi in due mosse. Gli arbitri, sig. Vittorio De Barbieri e Filippo H. Williams, assegnarono il primo e il quinto premio al sig. R. G. Thomson, il secondo al sig. G. Guidelli, il terzo al sig. E. E. Westbury, e il quarto al sig. W. A. Clark. Inoltre ottennero menzione onorevole i signori A. W. Sparke, O' Keefe e Smith, Westbury, Fr. Janet, Paolo Marucchi, R. Gevers.

CORRISPONDENZA.

Sig. L. C. Napoli: — Grazie; esamineremo con piacere. Ossequi.

Sig. ing. P. C., Napoli: — I diagrammi N. 2538 e 2539 riproducono esattamente quelli pubblicati dal G. C. C. P. C. Non è il primo caso di demolizione di problema premiato. Cordiali saluti.

Sig. C. L., Casale M.: — Ci è impossibile rispondere per posta. Le soluzioni esatte sono sempre notate.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

CARDIACI!
Volete in modo rapido, sicuro, scacciare per sempre i vostri **MALI o DISTURBI DI CUORE** recenti o cronici? Volete calma perenne dell'organismo? Domandate *opuscolo gratis* allo Stabilimento Farmaceutico INSELVINI e C., via Vanvitelli, 58, MILANO.

Anagramma. (1)

L'ANATEMA.

Per te, per te, sprezzante creatura,
Non più il mio cuor di *fascino* delira;
Fuggi da me lontan; troppo s'aggira
Attorno il tuo sembiante l'impostura.
Non più dai canti del tuo labro spira
Alcun sorriso per la mia sventura;
Arde non più l'amore in dolce cura
Se non del fuoco che ravviva l'ira!
Ora, dal fango, dove sei piombata,
Rizza la testa, almeno che tu senta
Quanto sia la tua vita *inonorata;*
Franga il culto d'un dì la mia vendetta
E nel disdoro tuo la voce spenta
Ogni memoria affoghi, o maledetta!

Carlo Galeno Costi.

Sciarada. I.ª

FIORI RECISI.

Posa la morta sovra il bianco letto,
Seminato di gigli e crisantemi;
In un rigido *tutto* i freddi emblemi
Sigillan de la morte il calmo aspetto.
Dal barbaglio dei ceri, par che scemi
Il sorriso in quel labro arido e stretto
E scenda a ricompor nel sonno eletto
I suoi veli di sposa e i diademi.
Quale una perla d'ogni prisma al vetro,
Sembra scrutare in quel marmoreo viso
Il duol sopito una novella pace;
Ad unire in un'estasi fugace
D'un amore più bello al suo sorriso
Altro del *primo* pianse il *fine* tetro!

Carlo Galeno Costi.

Sciarada. II.ª

LUCI ED OMBRE.

Laggiù, lontan diradano
Le notturne foschie,
Ai primi spiri imbiancano
Le siderali vie;
Mentre un colore languido,
Di poi cobalto ed oro,
A poco, a poco imporpora
L'infinito pianoro,
Ed il fulgor d'Apolline
Nell'anima sopita
Sveglia l'eterna vita,
Che palpita d'amor!
Laggiù, lontan, nel glauco
Specchio de l'acque bigio,
Alla ventura affidasi
Il fragile navigio;
Una canzon patetica
S'alza alle vele sciolte
E un mesto addio ripetesi
Per le marine scolte,
Poi silenzio; e nel liquido
Pian la cadenza effonde
Dal mormorio dell'onde
Fòcche da svelta man!
Lontan, lontano è pallido
Il sogno della vita,
Poi che s'aderse l'anima
Alla mission compita;
L'ultime foglie cadono
Dal ramo ad una, ad una
In un letal crepuscolo
Di luce greve e bruna....
È il guizzo della lampada
Che cigola, che geme
E ne preludia insieme
L'inevitabil fin!...

Carlo Galeno Costi.

1. 2.) Due sciarade alterne.
3.) Intarsio a frase
(col "totale„ comune).

PARLA IL FIORE.

"Io son l'**INTER**, maestro di costanza,
1) Che la fede dell'*un* tradisce mai,
Che il *due* d'un Nume pone in sembianza;
2) L'**UNO** tutti ed ognor parlar l'udrai.
Quel fecondo **FINAL**, che muove l'orbe,
L'eternità sovra di noi compose
E la trista virtù, che tutto assorbe,
Donò l'angoscia dove il bene pose.
Nel mondo tetro di silenzî – bimbo –
3) PRIM'ALTRO FINE ne la muta zolla,
All'auree porte d'un ignoto limbo
Nel campo dove china ogni corolla!„
E parla ancora il fiore vellutato:
"Con cura è còlto a nuovo il campo mio;
Venite a visitare il mio sagrato
E pei defunti a supplicare Iddio!

Carlo Galeno Costi.

Crittografia Mnemonica Dantesca. (2)

(*Purgatorio*)

PIOGGIA

La principessa di Cambaja.

Spiegazione dei Giuochi del N. 22.

SCIARADA:
NO-ZIO-NE.

SCIARADA:
PRECE-DENTI.

INCASTRO:
MORO-MORI — **MORMORIO**.

INCASTRO:
LAV-OR-O.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, indirizzare alla **Sezione Giuochi dell'Illustrazione Italiana**, *Via Palermo, 12, Milano.*

OLIO
SASSO
Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.
"Gran Premio: Genova 1914, S. Francisco Cal. 1915„.

"GANCIA„
Lo Spumante
delle
VITTORIE
ITALIANE
FRATELLI GANCIA & C.
CANELLI
CASA FONDATA NEL 1850
GANCIA EXTRA-DRY

Igiene = Correttezza
Non è più il tempo in cui l'uomo poteva trascurare la propria "toilette„. Il rasoio di sicurezza Gillette offre il mezzo di aver sempre un aspetto giovanile e gradevole. Chiunque deve possedere il suo.
Gillette
RASOIO DI SICUREZZA
Finimento Normale Gillette.
Rasoio Brevettato.
Nome Depositato.
In vendita dappertutto. Chiedere il catalogo illustrato Gillette Safety Razor Ltd. 200, Great Portland Street, Londra, e 17bis, rue de la Boëtie, Parigi e anche a Boston, Montreale, ecc.

LE SPIE romanzo di GIUSEPPE MARCOTTI. Due volumi in-16 di complessive 440 pagine Cinque Lire. Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

FLORIO
IL MIGLIOR MARSALA
S.O.M.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

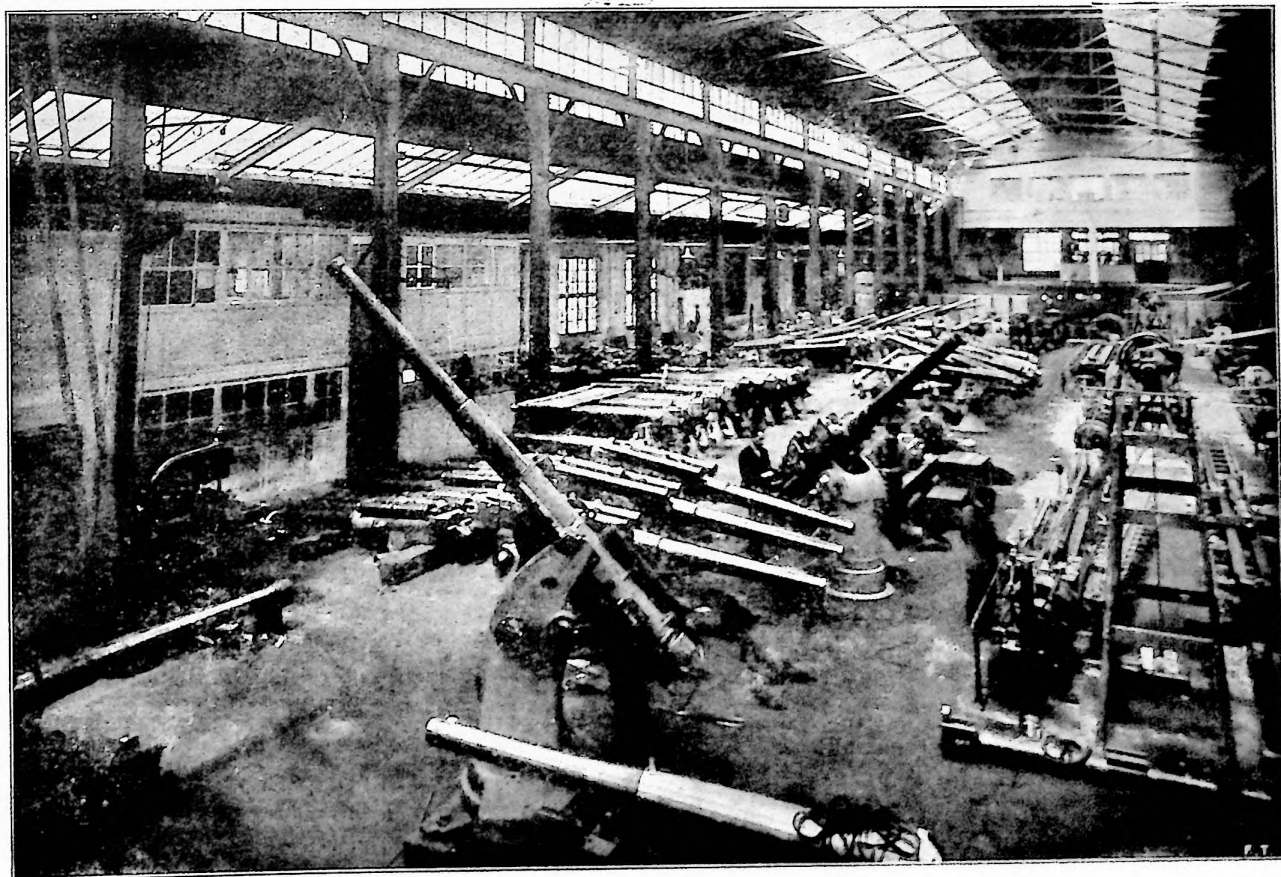
GIO. ANSALDO & C.

GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 45.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA.

STABILIMENTI:

STABILIMENTO MECCANICO, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE, Sampierdarena.
STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA, Sampierdarena.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA, San Martino (Sampierdarena).
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI DA AVIAZIONE, San Martino (Sampierdarena).
FONDERIA DI ACCIAIO, Campi (Cornigliano Ligure).
ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE, Campi (Cornigliano Ligure).
STABILIMENTO ELETTROTECNICO, Campi (Cornigliano Ligure).
STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Fegino (Cornigliano Ligure).
FONDERIA DI BRONZO, Fegino (Cornigliano Ligure).
STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA, Fegino (Cornigliano Ligure).
CANTIERI OFFICINE SAVOIA, Cornigliano Ligure.
FABBRICA DI TUBI, Fegino (Cornigliano Ligure).
CANTIERE AERONAUTICO, Borzoli (Mare).
CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.
PROIETTIFICIO ANSALDO, Sestri Ponente.
FONDERIA DI GHISA, Pegli.
STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI, Stazzano (Serravalle Scrivia).
OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, Molo Giano (Porto di Genova).
MINIERE DI COGNE, Cogne (Valle d'Aosta).
STABILIMENTI ELETTRO-SIDERURGICI, Aosta.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE
LAVORAZIONE DEI CANNONI DI MEDIO CALIBRO.

NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEVRALGIE
si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50
IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. AMÉDÉE LAPEYRE
MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.

LA MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE.
Perfetta e costante fluidità dell'inchiostro basata sul fenomeno della capillarità.
Costruita a Janesville (Stati Uniti) e brevettata in tutto il mondo.

	N. 20	N. 23	N. 24	N. 25	N. 26	N. 28
Modello **Safety di sicurezza a chiusura ermetica-inversabile** a riempimento comune o automatico a scelta	L. 18	L. 22	L. 27	L. 34	L. 44	L. 60
Lo stesso modello con anello oro	„ 21	„ 25	„ 31	„ 37	—	—
Lo stesso modello con 2 anelli oro	„ 23	„ 25	„ 31	„ 39	—	—

Inchiostro **PARKER** per Fontains pens, finissimo,
in flaconi da L. 0.70 - L. 1 - L. 3.— (astuccio di viaggio).

Esigerla in tutte le principali Cartolerie del Regno o presso i Concess. Generali per l'Italia e Colonie
Ing. E. WEBBER & C. (Casa Inglese) MILANO, Via Petrarca, 24 D.

DUNLOP
SULLA FRONTE BALCANICA

« Tutti i conducenti di camions qui, preferiscono gomme Dunlop ad ogni altra marca, perchè resistono al grande sforzo a cui sono sottoposte sia per la configurazione montagnosa del paese che per lo stato delle strade costruite in fretta. »

Conducente: . . . .
. . . Ambulanza di Campo
. . . Divisione
Salonicco.

DUNLOP: Dalla fronte italiana, dalla Francia e dalle Fiandre, dall'Egitto, dall'Africa Orientale Tedesca ed ora dai Balcani, giungono splendidi rapporti sulle gomme Dunlop. C'è ragione di essere fieri di conoscere che in condizioni di servizio attivo le gomme Dunlop sono state messe alla prova ed hanno dato quel risultato che da loro si attendeva.

UNICA CONCESSIONARIA PER L'ITALIA E COLONIE
SOCIETÀ ITALIANA DUNLOP PER L'INDUSTRIA DELLA GOMMA
ROMA, Viale Castro Pretorio, 116 - Tel. 31-960. Filiali: MILANO e BOLOGNA.

107.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 23. - 10 Giugno 1917. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, July 10th 1917.

LA PROCLAMAZIONE DELL'INDIPENDENZA DELL'ALBANIA SOTTO IL PROTETTORATO DELL'ITALIA.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

LE NOSTRE TRUPPE IN ALBANIA.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE
per il secondo semestre 1917 della

Illustrazione ITALIANA

per Lire 22 (estero, fr. 28 in oro)

Le rinnovazioni del semestre essendo molto numerose, *preghiamo gli associati di sollecitare la rinnovazione, per non soffrire ritardi nella spedizione del giornale. — Si prega pure d'unire la fascia alla domanda d'associazione.*

INTERMEZZI.

La missione italiana agli Stati Uniti.- L'Albania indipendente.

La missione italiana agli Stati Uniti, quando stava per nascere, non prometteva di dare i frutti eccellenti che ha dato. Pareva dovesse giungere tardiva, quando ormai i delegati degli altri popoli dell'Intesa avevano côlto il primo fiore della simpatia americana, e Joffre, per la bella popolarità del nome, e la paterna dolcezza del viso, aveva idealmente assunto oltre l'Oceano il valore di rappresentante di tutta la latinità. Invece la missione, organizzata senza entusiasmo dal Governo, quasi come una concessione alla stampa italiana che reclamava non si perdesse una tale occasione di farci vivi, dopo una gestazione faticosa, nacque prospera e fortunata. Gli uomini che la compongono non potevano esser scelti con maggior accortezza: alla testa di essi un principe reale, e con lui, tra illustri parlamentari, una gloria autentica, Guglielmo Marconi. Simili personaggi onorano chi li invia e chi li riceve. Ed essi giunsero in America quando i telegrammi recavano di là dal mare le notizie della nostra avanzata, e dell'Italia tutti dovevano parlare, non soltanto per la bella ambasceria che essa mandava, ma anche per la storia che sta eroicamente scrivendo. In verità fu come se la missione fosse stata investita della sua autorità dai vincitori stessi del Vodice e di Flondar.

Le accoglienze furono degne. Ne abbiamo appresi i particolari con commozione. Confessiamolo candidamente: non avevamo altra fama che musicale e canora nell'America del Nord: fama insieme cara e seccante, perchè, a chi non abbia voglia di amarci, può sembrare gloriola di popolo decadente, geniale ma leggero e molle e fanciullesco. Nutriamo tutti quel tanto di simpatia che è giusto nutrire per Enrico Caruso; a modo suo è stato anch'egli, ai suoi tempi, un ambasciatore. Ma ci fa più piacere che a rappresentarci sia giunto ora in America Guglielmo Marconi. L'Italia vorrebbe certo avere cento tenori illustri; ma se potesse vantarsi d'una mezza dozzina di Marconi, tutti, a cominciare da Caruso, saremmo esultanti. Conviene insistere su questo punto. La presenza del Principe di Udine, di Guglielmo Marconi e dei loro chiari compagni rivelò agli americani la guerra italiana. O non bastava combatterla questa guerra, come la combattono i nostri soldati? O non bastava darne notizie con gli schietti e succinti bollettini di Cadorna? No, non bastava.

Per una vecchia illusione di romantici tardivi, o forse invece per una ironia di scettici precoci, noi trascuriamo sempre di dare importanza a quello che facciamo. Se aspettiamo che la giustizia degli uomini ci piova dal cielo, stiamo freschi. Di tratto in tratto, è vero, un viaggiatore munito di penna stilografica scende in Italia, e con superiore indulgenza ci loda; ma con aria sorpresa e un po' incredulo; e, in ogni modo, ci loda non perchè abbia ben visto e studiato quello che noi siamo, ma perchè ha trovato che non siamo poi quello che egli immaginava che fossimo: cioè un popolo morto.

Ebbene non curiamoci di questi viaggiatori, lasciamo che girino e scrivano, non riproduciamo sui nostri giornali, con servile soddisfazione, i loro elogi, e muoviamoci invece noi. Non è in casa nostra che possiamo conquistare la simpatia degli stranieri. Chi alla fine della settimana deve pagare il conto dell'albergo dove vive, è sempre disposto a pensare che quel conto sia esagerato; e in ogni modo chi paga si sente sempre un po' superiore a chi riceve il danaro. Muoviamoci noi. Facciamoci conoscere noi. Esportiamo non solo gli agrumi, le frutta, le automobili e le *films;* ma anche e sovratutto la buona valutazione delle opere nostre. Credete davvero che un popolo giudichi con criteri proprii gli altri popoli? Ma no! Prende in blocco, assume confonde nella sua simpatia o nella sua antipatia i.... rapporti informativi che gli altri popoli compilano intorno a sè stessi e mettono poi in circolazione coi discorsi, con i giornali, con i libri. La simpatia che i francesi godono nel mondo è sopratutto un'eco, un riflesso della simpatia esclusiva e rumorosa che i francesi nutrono per sè stessi. La stima che godette la Germania per tanto tempo era dovuta sopratutto al fatto che essa s'è fortemente, continuamente dichiarata degna di stima.

E noi! Noi da qualche secolo diciamo male di noi stessi. Se non possiamo dirlo forte, lo diciamo sottovoce. Se a uno scrittore italiano è offerta l'opportunità di scrivere in un giornale o una rivista straniera, non troverà mai inchiostro abbastanza nero per colorire se non i connazionali in blocco, almeno certe categorie de' suoi connazionali, quelli, sia detto senza malizia, che gli sono più vicini. Se non possiamo denigrarci, scansiamo per lo meno la fatica di lodarci in casa e fuori. Se qualche volta s'è mandata all'estero una missione a rappresentarci, si son scelti, per comporla, dei burocrati musoni, taciturni per abitudine e gelidi per natura, i quali hanno speso cauti i pochi soldi che il governo elargiva per le loro spese di rappresentanza, e dopo aver ascoltato qualche brindisi svogliato, e mandato alla moglie alcune cartoline illustrate, son tornati in Italia annoiati senza aver molto concluso.

Per questo c'è da salutare come una novità fortunata questa commissione che serve a qualche cosa, e che è degna del paese che rappresenta e dell'ora che viviamo. Appunto perchè ne è degna, e fu costituita non al modo floscio e grigio del passato, ma con criteri vivi, essa ha compiuto in pochi giorni, in America, un'opera di propaganda della quale valuteremo presto la bontà.

*

Condoglianze vivissime al maggiore degli Ulani Guglielmo di Wied, re d'Albania in esilio. Il solenne atto dell'Italia che proclama l'indipendenza e l'unità dell'Albania, ricaccia per sempre il reuccio spilungone e testardo, tedesco di nascita ed austriaco di vocazione, nel buio dal quale era uscito assieme alla vanità stizzosa della sua signora, per calcare alla meglio, su quella sua testuccia vacua, la corona skipetara. Egli era stato pescato a caso nel vivaio insipido dei principi tedeschi, povero pesciolone freddo, e buttato poi sulle roccie albanesi. Doveva il regno all'Italia, che lo scoperse boccheggiante tra le acque basse del suo patrimonio famigliare, e a dimostrare che non aveva mire di conquiste in Albania lo additò a quella cara Austria. L'Austria lo prese su, lo infarinò ben bene, per friggerselo poi a comodo e mangiarselo, lui e l'Albania insieme. L'ulano sbalordito girò per l'Europa a bussar danari per sè e per lo Stato, fu sbarcato a Durazzo tra il rombo delle artiglierie e gli evviva di diciassette o diciotto albanesi, e si diede a rompere le tasche all'Italia e ai suoi interessi, con l'aiuto gesuitico del ministro austriaco e con quello spaccone di certi ufficialoni olandesi grassi, rubicondi e maneschi, che costituivano il suo stato maggiore. È storia di tre anni or sono che tutti ricordano.

L'arresto — suggerito dall'Austria — di Esad Pascià che passava per amico dell'Italia, trasse giù dai monti in tumultuosa ribellione gli albanesi mussulmani che furono accolti a cannonate. Ma essi accopparono un colonnello olandese, qualche gendarme austriaco, e cinsero Durazzo d'un cerchio di fucili. Il re gridò che voleva andare al fuoco e comandò — per Dio! — che non lo tenessero. Nessuno lo tenne, ma egli al fuoco non andò lo stesso. E allora il fuoco andò a lui e lo costrinse ad andare all'acqua. Guglielmo I, e ultimo definitivo, d'Albania, rinnovò nelle proporzioni d'una immaginetta da scatola di cerini gli addii di Fontainebleau, si imbarcò con i rampolli e la sposa, e prese il largo. Riapparve nella guerra europea, nome fievole, ombra insignificante tra il lusco e il brusco, cercando nelle retrovie delle armate tedesche, tra le latte di benzina sfondate e i ferri da cavallo perduti, l'ottone pesto e le gemme di fondo di bicchiere della corona albanese. Poi di lui non s'è saputo più nulla. Non compì gesta immortali, e neanche appena appena mortali. Evidentemente, lasciando le spiagge Illiriche s'è dimenticato di portare con sè la spada di Giorgio Castriota, lo Scanderbeg.

La questione albanese viene ripresa fuori dal pentolone nel quale ora ribollono e schiumano tante e tante questioni in questo bucato sanguinoso di tutti i panni sporchi d'Europa. L'Italia, in un vigoroso momento della sua vita e della sua storia, afferma più risolutamente che mai il suo diritto a risolverla, con giustizia, con umanità, sì, ma con autorità anche. La questione è così vecchia e complicata che a raccontarla ci vorrebbe un volume. È una quistione balcanica, cioè un rebus, un rompicapo, un indovinala-grillo. Certo non è possibile all'Italia un sicuro dominio dell'Adriatico se l'Albania non è tranquilla, e se l'Albania non è albanese. Hanno cominciato ad accorgersene i Romani, che hanno dovuto nettare il mare dalle veloci e rapaci liburne; se ne sono reso conto i Veneziani che furono amici dello Scanderbeg, ed ebbero da lui, si dice, in segreto legato, il possesso dell'aspra terra albanese; lo affermò Francesco Crispi, che, per il primo forse, proclamò la necessità per l'Italia d'un regno libero d'Albania.

Negli ultimi anni, tramontata sull'Adriatico per sempre la mezza luna, l'Albania fu sopratutto oggetto di attenzione dell'Italia e dell'Austria. Insieme si opposero a che essa cadesse in mano d'altri popoli: l'Italia favorì al Congresso di Londra, in tutti i modi, il nascere del regno Albanese; e ne favorì con lealtà e con probità la sistemazione e la solidificazione. L'Austria no; l'Austria ordì, a esclusivo danno nostro, intrighi d'ogni ordine; quei suoi soliti intrighi scaltri e sornioni sulle prime, impudenti e imprudenti più tardi. Il re ulano fu lo strumento balordo di una vera persecuzione contro gli italiani. Quante faccie lustre di austriaca contentezza furono viste per le strade di Durazzo in quei giorni, quando un ufficiale olandese arrestava un colonnello italiano, accusandolo d'aver fatto segnali con una lucerna agli insorti, ed Essad Pascià veniva preso e spedito via! L'Austria si credeva allora padrona dell'Albania. Breve sogno. Il re scappava. Essad tornava, e mentre i funzionari austriaci impallidivano di paura e correvano al porto, il ministro italiano, i marinai italiani erano, con tranquillo coraggio, dove c'era più rischio, recando soccorsi, spargendo parole di saggezza e di concordia: e fu ad essi che dovette ricorrere il re per fare, nel tramonto del suo regno effimero, una figura un po' meno pantalonesca.

L'Italia, oggi, mentre sta conquistando solidi confini per sè, riprende l'opera interrotta dalla cieca avidità austriaca. Risolleva l'idea dell'indipendenza albanese, infangata dalle mene viennesi, e resa ridicola dal minuscolo re tedesco. Vuole porre ordine in tanta anarchia, e dar pace e dignità ad un popolo al quale si può negar tutto fuorchè la fierezza. Noi non abbiamo nessun appetito di terra albanese. Dominare quel paese povero, violento, arso dagli odi religiosi, insalubre, senza strade, senza scuole, non ci piace e non ci giova. Aiutarlo a vivere, impedire che altri prepotenti mettano le mani su di esso, e facciano capolino sull'Adriatico, questo sì, interessa ugualmente il nostro rispetto della libertà altrui e il nostro amore della forte libertà nostra. Le nostre aspirazioni nazionali coincidono, in certo modo e sotto certi aspetti, con gli interessi della nazione albanese. Perciò il decreto che riafferma l'indipendenza dell'Albania non è una di quelle simulazioni perfide e ricche di sottintesi, quale fu, per esempio, la proclamazione tedesca della unità polacca; promette, per così dire, la creazione d'una muraglia verso Oriente, che a noi giova sia alta e robusta, e non frequentata da maggiori degli ulani.

Il Nobiluomo Vidal.

PNEUMATICI PIRELLI

LA PROCLAMAZIONE DELL'INDIPENDENZA DELL'ALBANIA SOTTO IL PROTETTORATO DELL'ITALIA.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

Vedute di Argirocastro, col Castello veneziano, dove il generale Ferrero lesse il proclama al popolo albanese: 3 giugno.

DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

Pietà.

Racconta un colonnello.

— Facevo l'ispezione della mia linea avanzata, dopo ore di bombardamento che m'avevano ammazzato quei pochi che avevo dovuto lasciarci per guarnirla alla meglio. Uno strazio, ritrovarli tutti piegati al fondo della trincea, per me che in viso li conoscevo tanto bene uno per uno.

Trovo solo una vedetta, ginocchioni, con la faccia alterata e piena di lagrime. Sono andato fino a lui, mi sono seduto, ricordo, sopra un povero morto, tanto bassa lassù era la difesa coprente. «Ma su, che hai, ti pare da soldato far così?», e l'accarezzavo. E il mio bravo con un timido gesto sconsolato m'ha insegnato i freddi compagni piegati di qua e di là: *«vedite, vedite»*, non ci resisteva più, non sapeva dir altro, la sua stessa bontà l'invasava.

*

Poca malinconia.

A non guardare tanto pel sottile si fanno de' bei viaggi anche in treno-ospedale. Specie a venir via dagli ospedaletti da campo, che sono gli alberghi più opprimenti. Il ferito ha oramai preso il suo partito, che è di riposarsi e ringraziare Iddio, comunque gli sia andata. Se la noia della ferita non lo fa dormire la notte, si divaga all'infinito immaginando quello che potrà essere, prima o poi, l'arrivo in gloria a casa sua: i visi delle sue donne alla stazione.

Tutto bianco, tutto pulito: barelle sopra e sotto: quelli di sotto vedono appena il cielo e i fili del telegrafo, quelli di sopra il verde e le strade. D'inverno, sopra le barelle stendono allegre coperte gialle, rosa, verdi e celesti. Lì si fa presto a fare conoscenza, trovi delle voci straordinariamente amiche, anche senza vedere in viso con chi parli. «Tu di sopra, di che reggimento?» Si trovano subito mille fatti da verificare insieme. «Che ferita?» — «M'hanno tagliato una gamba». Non per questo il discorso piglia una piega penosa: se ne parla professionalmente: che ritegni volete che ci siano fra vittime di uno stesso sagrificio? «Che ferita?» — «Cranico» — risponde una voce straordinariamente dolce. — «Addominale» — risponde insieme un altro che credeva la si avesse con lui. — «Fortunati, che avete fatto in tempo a prendere il treno».

Passa qualche volta tra le brande una giovine dama benedetta, con un seno che fa battere il sangue inquieto contro le ferite, che fa ringalluzzire i vecchi maggiori e colonnelli adagiati. Si segue cogli occhi, fa sembrare a tutti bello il ritorno. E quando alla stazione d'arrivo scaricano le barelle lei sta a vedere con le braccia conserte i *viaggiatori*, che sono calati giù, con un'aria tutta seria di maestra che sorveglia l'uscita dei ragazzi dalla scuola. Fa finta di nulla se le buttano un bacio.

*

Le barelle dei nuovi arrivati all'ospedale territoriale le hanno poggiate a terra nella corsia vuota, aspettando l'assegnazione dei letti. Dalle altre camerate vengono a salti gli zoppi con le stampelle, e hanno al piede una pantofola tricolore: vengono gli altri con le braccia al collo, altri con la testa bendata fin sulle palpebre, che guardano ogni cosa dall'alto in basso. La breve clausura li ha incuriositi come comari. Dànno pettegole referenze sulla custodia, sul vitto, sui medici, sulle monache; queste ultime pare che siano grinte dure, e attente alle consegne peggio dei carabinieri. Un pazzo nervoso, con un berretto bianco in testa, sta a sentire questi discorsi con la bocca schiusa e gli occhi spalancati. Invece, povere monache, che vita gli tocca fare! Basta dire che verso mezzodì, dopo aver preparato i pasticcini del loro forno sui tavoli in fondo alla corsia non si possono fidare d'allontanarsi un momento perchè gli zoppi, gli sciancati, i moribondi, salterebbero, come hanno fatto tante volte, dal letto, per correre a sparecchiare subito. Nelle corsie c'è sempre visite. La mattina si snoda fra i letti una schiera di dottori, d'infermieri, di monache, di scrivani che prendono nota dei pasti concessi.

Poi viene un uomo con un sacco sulle spalle, tutto complimentoso: vende libri a buon prezzo: Barrili, Serao, Rovetta, Mantegazza. Poi vengono signore della città che regalano due cartoline a testa: sciupone! E la sera le monache vengono a inginocchiarsi fra i letti e dicono, per tutti quelli che non se le ricordano, le orazioni. Una vita che presto ci s'adatta. Quello che piacerebbe di non vedere sono i carri funebri che qualche sera attraversano l'immenso cortile, senza un fiore, e dai letti questo si vede. E non avere questo disgraziato compagno col viso giallo e scavato, che va sui balconi per respirare meglio, coi polmoni vetriolati dei gas asfissianti, e che la notte fa dolere a chi sta sveglio anche il suo male.

"Catono spozzato".

Come le consoleremo tutte queste povere bimbe friulane che dentro i due anni di guerra coi centomila giovanotti che sono passati sotto la finestra, furono condannate a sperimentare l'infinite maniere — una per una — che l'uomo ha: di lusingare, di rubare il meglio, di tradire, di scappare, e di mancare alla parola data?

E oramai non si possono più riparare i disastri d'applicazione di questa filosofia di diffidenza pratica e affezioni deluse, che esse hanno finito col l'impiantare, teorema per teorema, corollario per corollario, senza scampo d'eccezioni e d'attenuanti, e in base alla quale l'uomo ha l'esclusività di tutti i torti; sicchè perfino nel morire di fuoco tedesco, è inammissibile che non ci metta anche lui malanimo e premeditazione. Insensatezza di sconforti e di recriminazioni giunta, sotto questi portici cittadini, a un termine così strabiliante che piuttosto mi gioverà fare l'esempio della giovine salumaia. La giovine salumaia fa le sue confidenze nell'ora che al negozio non c'è gente da servire. Dunque ci fu un tenente che aveva cominciato a fare grande spesa di provviste alimentari per passarle dei biglietti d'amore, che ogni volta che s'allontanava le mandava cartoline illustrate, che in tutto si dimostrava giovine a modo, serio, di devozione immacolata e ottime intenzioni; e raccontando questo la giovine salumaia cavava fuori dal banco un pacco di lettere legate insieme, le sciorinava, faceva vedere se non era vero che lei avrebbe dovuto credere alla sincerità di quelle frasi, a quella distinta calligrafia, se non era vero che insomma si doveva fidare. Ebbene? un giorno il tenente parte, come aveva fatto altre volte, e lei riceve ancora qualche notizia affettuosa, e lettere da garantire la felicità d'una ragazza. Poi, silenzio. Poi, legge nel giornale che il suo tenente è morto sul campo. Conclusione: al di là del bene e del male e del cuore e del cervello: rimettendomi sotto gli occhi lettere, cartoline e fotografie, con un'occhiata di desolato rimprovero: «Ecco come sono fatti gli uomini», conclude la giovine salumaia.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

*

Bisogna anche dire che gli uomini pigliano fuoco, in queste condizioni, molto facilmente: forse per la pena solitaria che da sè stessi, in mezzo alle tribolazioni, certe volte si fanno. Diventano espansivi.

Ho trovato il taccuino d'un sergente con la brutta copia di cinque lettere d'amore fitto fitto, scritte lo stesso giorno, a un'Angelina, a una Rina, a un'Anna, e a due Marie, una a Udine, e una a Pradamano.

*

Legna verde.

Intanto le piazze della città riecheggiano sempre delle nuove arie militari:

E le stellette
che noi portiamo
son disciplina....
son disciplina....

e delle vecchie, a sproposito, così lamentose:

È l'allegria dei vecchi soldati,
malinconia dei cappelloni.

Le reclute montanine che vengono, coi fagotti alla mano, al distretto.

Passano nel sole a branchetti volanti e spauriti, di dieci o quindici, a passo serrato, dietro bandiere di colori acerbi: hanno tutti il cappello adorno di fiori, fiori veri e fiori di carta, con paglie d'oro e d'argento, e nella fascia portano infilato il foglio di matricola e santini e figurini: si fanno festa e saluto da soli, andando: cantano con voce disperata, coi colli gonfi.

E fanno uno strano vedere fra tutta quest'adulta preparazione militare, fra questo veterano popoloso grigioverde, fra questa massa già da tempo in marcia, di camion e d'elmetti. Adesso c'è poco più tempo disponibile per quelle tradizionali ingenuità di maschere e di cori. Il loro giuoco non può durare fino a domattina. Intanto arrivano come i vitellini, i polledri e gli asinelli alla fiera, con le testiere infiorate, coi nastri attorno alle giovani corna, quando vengono saltellando e pieni di capricci a prender posto nel prato, fra le autorevoli mucche, i buoi vecchi al giogo, i cavalli esperti di tutte le strade, e gli asini le mille volte disillusi: ma almeno buoni a qualche cosa. E che si tengono il fiato in gola.

ANTONIO BALDINI.

VERMOUTH CINZANO SPUMANTI

Vedova di Giov. BARONCINI
MILANO - Via Manzoni, 16
BIANCHERIE
Corredi da Sposa, da Casa, per Uomo.

Il gen. ALESSANDRO RICORDI,
caduto gloriosamente sul Carso.

In uno degli ultimi sanguinosi scontri di maggio una granata nemica colpiva a morte il maggior generale *Alessandro Ricordi*, milanese. All'inizio della guerra nel 1915 egli comandava, da tre anni, l'80.° fanteria ed era di stanza a Verona. Coll'aprirsi delle ostilità andò sul fronte tridentino, poi nell'inverno 1916-17 fu promosso comandante di una brigata che si distinse per prove di valore sul Carso. Era nato il 4 agosto 1864, e non apparteneva alla nota famiglia degli editori di musica. Ufficiale dal luglio 1883 seguì la scuola di guerra con notevole successo e meritò poi varie onorificenze, tra le quali l'ordine militare di Savoia. Era prossimo ad essere promosso tenente generale.

LA RONDINE, DI G. PUCCINI.

La sera di martedì, 5 corrente, al Comunale di Bologna, fu un nuovo grande successo per il maestro Puccini. L'attesa era grande, la sala imponente. All'austero teatro Felsineo, che molte speranze vide sorgere, molte glorie affermarsi e prendere il volo, erano convenute, oltre al più eletto pubblico bolognese, molte personalità di fuori. Dirigeva il maestro Panizza. Il libretto è di Giuseppe Adami.

Magda, la bella *demi-mondaine*, sente l'aridità della sua frivola vita, e anela all'ebbrezza d'una vera passione. La suggestione che esercita su di lei la canzone di Doretta, intonata dal poeta Prunier, l'esteta mondano, accompagnandosi al pianoforte, ci rivela l'anima di lei, e diffonde nell'atmosfera viziata di quel salotto una fresca onda di poesia e di purezza.... Il poeta la intona soltanto su un grazioso tema di canto popolare; ma l'orchestra entra presto con un altro tema di grazia melodica indicibile, vero anelito e presagio d'amore, pieno di fascino. E quando Prunier l'interrompe, è Magda che riprende il canto. E la melodia già accennata dall'orchestra, in un registro molto acuto, pianissimo. Nel dolcissimo canto il desiderio dell'amore ha come un tremito d'ali.... Alla fine del primo atto cavalieri e dame si accordano per una partita di piacere da Bullier — il *bal-public* ultra mondano — per condurvi Ruggero, — giovane di fresco piovuto dalla provincia — e iniziarlo alle seduzioni di Parigi.

Il second'atto è una vivace e colorita pittura d'ambiente: il ballo Bullier. L'entrata di Lisetta, sotto le spoglie eleganti della padrona, insieme con Prunier, e il suo incontro con la padrona, Magda, che viene al ballo vestita da umile *grisette* per avvicinare in incognito Ruggero, offrono al musicista spunti rapidi e gustosi di fresca comicità, che fanno riscontro alle soavi note di sentimento del duetto tra Magda e il timido Ruggero, note, che si fondono poi in un unisono di grande effetto, il quale si chiude con una magnifica perorazione orchestrale.

Il terz'atto è sulla Costa Azzurra, dove gli amanti sono andati a nascondere il loro amore. Della vita ardente e turbinosa di Parigi non è più che il ricordo, si vive nella poesia dell'idillio. Ma questo si è già velato di malinconia, perchè il presagio dell'abbandono ha sfiorito i due giovani cuori. Nella tristezza del tramonto getta ancora un ultimo sorriso il duettino tra Prunier e Lisetta, in cui riscintillano le note gaie d'un tempo.

Ma è intorno il senso della fine imminente. Magda non accetterà l'offerta che Ruggero le fa della sua mano, e volerà via, di nuovo, pellegrina come la rondine. È il suo destino. Nelle ultime scene gli accenti dell'accoramento e della passione hanno nelle voci umane un'espressione potente, mentre l'orchestra svolge con grande ricchezza sinfonica il tema dell'addio, mentre nella tristezza dell'ora giungono di lontano i rintocchi delle campane della sera.

DURANTE LE RECENTI NOSTRE AZIONI.

Prigionieri austriaci impiegati al trasporto dei feriti.

Guardafili al lavoro.

Un mortaio da 210.

Caricamento di un grosso calibro.

LA VITTORIOSA NOSTRA AVANZATA SUL CARSO.

La grande battaglia aerea: 139 velivoli italiani prendono parte all'azione. Nel centro, un *Albatros* austriaco che precipita in fiamme. *(Dis. di A. Molinari).*

LA VITTORIOSA NOSTRA AVANZATA SUL CARSO.

Nel golfo di Trieste: L'attacco alle posizioni austriache dalla parte del mare. I «monitor» inglesi, scortati dalle torpediniere italiane, aprono il fuoco.

(*Dis. di A. Molinari*).

IL PRIMO LEMBO D'ISTRIA LIBERATO.

Una vittoria romana al Timavo.

Il passaggio del Timavo ha un significato morale che trascende grandemente il valore militare del successo tattico, sempre notevole, costituito dal passaggio di un fiume.

Questo breve corso d'acqua che scaturisce misteriosamente dall'arido grembo carsico, questa breve impetuosa fiumara a cui i poeti e i filosofi latini attribuirono origini divine, forma il confine naturale tra il Friuli e l'Istria, tra quella *Venetia* e quell'*Histria* che, nella divisione augustea del romano Impero, collegate dal Timavo, formarono la *X Regio Italiae*.

Col passaggio del Timavo, con l'occupazione di San Giovanni di Duino, le truppe italiane hanno messo piede sulla terra d'Istria, hanno fatto il primo passo nell'Istria. È questo il valore morale che supera quello dell'azione militare: dopo il Trentino e dopo il Friuli (quest'ultimo ormai quasi tutto liberato) l'Istria è la terza delle cinque provincie italiane soggette all'Austria che l'esercito italiano, nell'affermarvisi, rivendica al diritto d'Italia.

Soldati italiani già nel '66 erano penetrati nel Friuli orientale e nel Trentino: Garibaldi a Bezzecca, le avanguardie di Raffaele Cadorna al ponte di Versa. Ma questa è la prima volta nel corso della storia moderna, la prima volta dopo la caduta della Serenissima Repubblica, che truppe nazionali mettono piede nell'Istria, su un primo piccolo brano di Istria liberata.

*

Il Timavo è stato uno dei fiumi più famosi dell'antichità. Plinio e Strabone, Lucano e Virgilio, Cornelio e Marziale ne parlano e lo cantano con ammirazione talvolta non priva di superstizione. Le leggende più caratteristiche dell'Ellade e della paganità romana fanno vivere questo piccolo fiume misterioso, a volta come divinità esso stesso, a volta come teatro delle sovrumane gesta dei semidei d'Olimpo.

Per il Timavo gli Argonauti, provenienti dalla Colchide, avrebbero fatto ritorno nell'Egeo; e Medea, che accompagnava il prode Giasone, avrebbe dato il nome a varie località del paese: Medea, Medeazza, Medeuzza.

Al Timavo sarebbe naufragato Antenore che, fuggendo da Troia, andava nella Venezia a fondare Padova.

Anche la cristianità ha voluto ricamare la sua leggenda su quelle delle religioni morte: ed è la più superba di tutte. Essa vuole che, alle fonti del Timavo, nel giorno ultimo del mondo, convengano i vivi ed i defunti, i buoni ed i cattivi, per essere giudicati da Dio.

Fu questa leggenda che, nel medio-evo, fece sorgere una chiesa alle foci del Timavo, e quindi un villaggio intorno alla chiesa: San Giovanni.

Come la cristianità s'era sovrapposta al paganesimo, così la piccola chiesa gotica di San Giovanni si sovrappose ad un diruto tempio romano: il tempio sacro alla speranza, alla *Spes Romana*, che i legionari dei consoli repubblicani avevano eretto a memoria di un'antica vittoria con cui s'era aperta la guerra per la conquista dell'Istria.

*

Quando Roma, dopo la seconda guerra punica, decise di portare il confine dal Po alle Alpi, e intraprese la grande guerra contro i Galli, il Timavo per quattr'anni rappresentò il limite dell'occupazione romana dalla parte d'Oriente, il confine meridionale dell'espansione colonica intorno alla fortezza d'Aquileia.

Ma, arrivati al Timavo, i romani compresero la necessità di assicurarsi il possesso dell'Adriatico con l'occupazione dell'Istria. E la guerra istriana, nel 179 avanti Cristo, fu decisa.

Il console Manlio Vulso mosse da Aquileia per la via di Tergeste e venne ad accamparsi sulle rive del Timavo, in prossimità del mare. La flotta del decemviro Caio Furio, partita dalla base navale di Grado, appoggiava dal mare la marcia delle legioni, recando navi di carico per l'approvvigionamento.

Senza trovar resistenza, la flotta romana potè ancorarsi «nel più prossimo porto istriano» — come dice Tito Livio senza nominarlo, ma lasciando intuire trattarsi probabilmente del seno di *Sextillianum* o Sistiana — e di questo porto i romani fecero la base di approvvigionamento della spedizione, assicurando le comunicazioni tra il mare e il campo fortificato.

Gli istri, guidati dal loro re Epulo, s'erano pure avanzati verso il Timavo e s'erano posti *dietro una collina che li nascondeva dai romani*, ossia avevano occupata una delle numerose groppe carsiche che sovrastano il Timavo. Da quel punto elevato, gli istri osservavano e controllavano i movimenti del campo romano.

Così in un mattino, coperti di nebbia, mentre i legionari romani s'erano in gran numero avviati al porto, gli istri attaccarono il campo, sopraffecero le sentinelle, superarono il vallo, e con grida feroci si gettarono sui difensori del Castro.

L'improvviso attacco, la furia degli invasori e la nebbia mattutina che rendeva più difficile e più pauroso il combattimento, gettarono lo scompiglio fra i romani. *Una vox audebiatur ad mare vocatum* — riferisce Tito Livio — e la parola, raccolta e ripetuta, fu come il segnale della fuga. Padroni del campo, gli istri, anzichè inseguire i fuggitivi, invasero la *quintana* e si gettarono sui cibi e sulle bevande, con la voracità e l'incontinenza proprie dei barbari, e caddero presto nell'ubriachezza e nel sonno.

Il console Manlio, colto dalla notizia della rotta, non si scoraggiò, ma lanciò messaggeri verso Aquileja invocando soccorsi.

I messaggeri incontrarono la seconda legione che si appressava al campo scortando un convoglio di provvigioni. Immediatamente le provvigioni furono abbandonate, e con grande rapidità le centurie si diressero al Timavo. Intanto, al mare, parte della seconda legione s'era riordinata e ritornava verso il campo occupato dal nemico.

Quivi il tribuno Acio, giunto sotto il vallo e arringati i soldati, ordinò al signifero Baeculonio — *ben noto pel suo coraggio* dice la Decade — di entrare nel Castro. Trasportati dall'esempio di quel primo animoso, i militi della seconda legione irruppero nel campo trincerato, mentre la terza legione, che arrivava in quel momento, rincalzava l'attacco.

Pochi fra gli istri erano in grado di opporre resistenza; ma sopraffatti dal numero, essi preferirono fuggire. Gli altri *passarono dal sonno alla morte:* ed erano — assicura Livio — otto mila. Gli storici posteriori ritennero questa cifra esagerata; ma certo il massacro dei barbari fu grande, e certo la vittoria del Timavo aprì ai romani la strada di Trieste e dell'Istria.

Anche allora però la conquista dell'Istria non seguì immediatamente alla vittoria del Timavo, ma furono necessari vari mesi di sosta prima che i consoli — rassodatisi nel terreno occupato — ritenessero giunto il momento di riprendere la campagna per incalzare il nemico fino ai suoi ultimi propugnacoli, batterlo definitivamente, e strappargli il possesso dell'intera provincia.

Così oggi, i soldati italiani, giunti al Timavo, si fermano a rassodare la loro aspra conquista prima di riprendere lo sbalzo verso la città che attende. La grande luminosa massa di Trieste biancheggia oltre il mare, contro lo scenario bruno delle sue arse montagne; ed i soldati d'Italia, dalle trincee del Timavo, la guatano impazienti. Solcano, queste trincee, l'area occupata dal tempio romano che ricordava una vittoria e ardeva incensi alla dea Speranza. Non è di buon auspicio?

*

Ed era destino — anche questo è buono auspicio — che nell'ultimo glorioso fatto d'arme sul Timavo avesse parte il poeta della guerra, Gabriele d'Annunzio.

Un idrovolante austriaco abbattuto, affonda nel golfo di Trieste: 24 maggio.

Un colpo di cannone di un nostro motoscafo, provoca l'incendio di un altro idrovolante già abbattuto dai nostri aviatori: 24 maggio.

Gabriele d'Annunzio presso i resti di un terzo idrovolante austriaco da caccia abbattuto: 18 maggio.

Un primo reparto di fanti italiani, irrompendo di sorpresa tra il margine della petraia carsica e i giuncheti del Lisert, era riuscito a raggiungere le prime case di San Giovanni di Duino, e con febbrile rapidità vi si rafforzava per essere in grado di difendere la propria conquista contro gli attacchi nemici che non sarebbero mancati.

Ma gli austriaci — contrariamente alle previsioni — non attaccarono la nuova linea: cercarono di aggirarla. Con prontezza ed ardimento di cui non si sarebbero creduti capaci, gettarono una passerella di fortuna attraverso un braccio del Timavo, e, passati sull'altra riva in grande numero, attaccarono violentemente alle spalle il piccolo reparto italiano.

Fino a questo reparto avanzato s'era spinto allora un ufficiale di collegamento: il capitano D'Annunzio. Preso nell'orbita della lotta, egli dimenticò che la sua funzione non era quella di fare alle schioppettate, e, con sicuro animo, e incitando i compagni di lotta con parole ardenti, si accinse, come già fece altre volte, a combattere. Rimasto ferito il maggiore Randazzo che comandava il reparto, mentre gli austriaci sembravano aver inchiodato questo fra l'ostacolo del fiume e la punta delle loro baionette, Gabriele d'Annunzio — col pericolo d'esser fatto prigioniero — organizzò la difesa, e con l'entusiasmo trasfuso nei soldati più ancora che per potenza d'armi, seppe mantenere la posizione, conservando all'Italia quel primo lembo d'Istria liberato.

Bruno Astori.

LA CONTROFFENSIVA AUSTRIACA SUL CARSO.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

Il Faiti Hrib, violentemente attaccato dal nemico, ripreso e mantenuto dall'eroismo delle nostre brigate.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 27 maggio al 3 giugno.

28 maggio. — Sul *fronte giulio* l'attività delle nostre truppe, pur turbata da forti temporali, fu ieri intesa a completare, con nuove occupazioni, e a rafforzare le posizioni conquistate nei giorni innanzi. Sul *Carso*, dopo efficace preparazione delle artiglierie, le nostre truppe strapparono al nemico altri forti trinceramenti a est e a sud-est di Jamiano; passato il Timavo, occuparono l'abitato di *San Giovanni* a nord-ovest di Duino. Si impadronirono di 9 mortai da 149 di modello recentissimo e in ottimo stato di servizio.

Nella *zona di Gorizia*, già nella notte sul 27 erano stati respinti due successivi violenti attacchi nemici contro le nostre posizioni nel settore di Vodice e sulle alture ad est della città. Nella passata notte l'avversario bombardò con grande violenza le posizioni di Quota 126 a sud di Grazigna; indi lanciò all'attacco forti nuclei di fanteria che riuscirono a irrompere in parte della nostra linea. Un nostro immediato contrattacco li sloggiò nettamente prendendo 156 prigionieri, dei quali 3 ufficiali.

Velivoli nemici lanciarono bombe su località del *Basso Isonzo* facendo qualche vittima. Altra incursione aerea su Chiusaforte *(Valle di Fella)* non ci produsse danni di sorta.

29 maggio. — Sul *Carso* il nemico spiegò ieri grande attività di artiglierie e di bombarde per disturbare l'alacre lavoro di rafforzamento delle nostre linee. Un suo attacco tentato contro le nostre posizioni lungo la ferrovia ad oriente di *San Giovanni di Duino*, fu respinto col fuoco.

Ad *est di Gorizia*, nella notte sul 28 e per tutta la giornata di ieri, il nemico rinnovò con le sue artiglierie di ogni calibro intensi concentramenti di fuoco contro l'altura di Quota 126, a sud di Grazigna. Il tempestivo intervento delle nostre batterie disperse più volte i suoi riparti di assalto che si stavano radunando nelle trincee avanzate.

Non meno violenta fu l'azione delle artiglierie nella *zona del Vodice* contro le nostre posizioni di Quota 652. Un attacco in forze sferrato al mattino da forti riparti nemici contro la sommità dell'altura si infranse sotto la pronta reazione delle nostre truppe. Per contro, vincendo la tenace resistenza del nemico, appostato in caverne, le nostre fanterie compirono ieri importanti progressi sul versante sud-est dell'altura stessa, affermandovisi saldamente.

Nel *settore di Plava* ricacciammo l'avversario verso il fondo del Vallone ad oriente di Globna, catturando un centinaio di prigionieri.

Il numero totale dei prigionieri presi sul fronte giulio dal giorno 14 è stato accertato in 23 681, dei quali 604 ufficiali.

Si sta procedendo all'accertamento dell'abbondantissimo bottino fatto nel corso della battaglia; abbiamo già contato 36 cannoni, dei quali 13 di medio calibro, 148 mitragliatrici e 27 bombarde, oltre a rilevante quantità di fucili e di materiali da guerra di ogni genere.

30 maggio. — L'attività delle artiglierie nella giornata di ieri fu scarsa lungo il fronte del *Trentino* e in *Carnia*, assai viva sul *fronte giulio* e assunse carattere di particolare violenza nel settore dal *Monte Cucco* al *Vodice* e ad *oriente di Gorizia*.

Anche ieri il nemico ripetè i suoi ostinati tentativi di irruzione contro i nostri trinceramenti della Quota 653 del Vodice: tre successivi attacchi preparati da intenso fuoco di artiglieria, fallirono completamente. Prendemmo una trentina di prigionieri.

Sul *Carso* procede attivamente l'afforzamento delle nostre linee: un tentativo di assalto nemico ad oriente di *Boscomalo* fu sventato dal fuoco delle nostre batterie. Fra *Jamiano e il mare*, con parziali azioni offensive, ampliammo la nostra occupazione ad ovest di Medeazza.

Nel pomeriggio del 28, dopo accanito combattimento aereo, i nostri aviatori abbatterono un velivolo nemico, ad est di monte San Marco.

31 maggio. — Sul *fronte tridentino carnico* pioggie dirotte e fitta nebbia limitarono nella giornata di ieri le azioni delle artiglierie e favorirono invece l'attività delle pattuglie. La notte sul 30, a nord della *Sella Tonale*, il nemico tentò di sopraffare, con attacco di sorpresa, due nostri posti avanzati alla punta di Albiolo; ma fu scoperto e respinto.

Sulle pendici settentrionali di monte Pizzul, in *Carnia*, e nell'alta valle del torrente Raccolana *(Fella)* due tentativi del nemico contro le nostre linee fallirono completamente.

Sul *fronte giulio* la nostra artiglieria rispose efficacemente ai frequenti tiri di quella avversaria, e ardite puntate delle nostre pattuglie gettarono più volte l'allarme nelle truppe nemiche intente a rafforzarsi sulle nuove posizioni. Nella *zona del Vodice* le nostre batterie dispersero ammassamenti di truppe nemiche che si preparavano all'attacco.

1.° giugno. — Notevole attività delle artiglierie nel settore settentrionale del *Carso* e sul tratto di fronte da *Gorizia* a *Plava*.

Nella zona del *Vodice*, la notte sul 31, l'avversario, ammassate numerose truppe, lanciò un violento attacco contro le nostre posizioni sulle alture di Quota 592 e 652. L'assalto, preparato da intenso fuoco di artiglieria e condotto con ostinazione ed impeto, fallì completamente per la salda resistenza delle nostre truppe e gli aggiustati tiri delle nostre batterie, che dispersero le dense masse di rincalzo. Il nemico subì perdite gravissime e lasciò nelle nostre mani 83 prigionieri, dei quali tre ufficiali.

Piccoli scontri a noi favorevoli tra nostri riparti avanzati e pattuglie nemiche in ricognizione si ebbero alla testata del torrente *Dogna* e nella valle del *Posina*,

Nella passata notte velivoli nemici compirono una incursione su *Udine* e *Cervignano* gettando bombe incendiarie: il fuoco delle nostre batterie contro-aeree li costrinse a desistere dall'impresa. Sono segnalati lievissimi danni materiali ed un ferito nella popolazione civile.

Subito dopo, nostri aviatori levatisi a volo, bombardarono con successo impianti militari di *Barcola*, a nord di Trieste, ritornando incolumi ai propri campi.

2 giugno. — Il fuoco di artiglieria fu ieri (1) più vivace del consueto nella zona a nord e ad oriente di *Gorizia* e si mantenne insistente e particolarmente violento nel settore settentrionale del *Carso*. A concentramenti di fuoco del nemico sulle nostre linee del *Dosso Faiti*, seguiti da tentativi di pattuglie, risposero energicamente le nostre batterie.

La notte sul 31, nella zona del *Vodice*, ancora una volta ributtammo un attacco nemico contro l'altura di Quota 652; uguale insuccesso subirono due tentativi di irruzione preparati da intenso fuoco di artiglieria contro le nostre linee di Quota 126, a sud di Grazigna, e di Quota 174, a nord di Tivoli.

Nella stessa notte sul *Carso*, a sud di Castagnevizza, le nostre fanterie con balzo di sorpresa portarono innanzi la nostra linea di circa 400 metri su un fronte di 2 chilometri. Numerosi combattimenti aerei si svolsero ieri nel cielo di *Gorizia*, dove i nostri aviatori respinsero tentativi di incursioni sulla città; uno dei velivoli nemici fu abbattuto presso Aisovizza. Anche le nostre squadriglie aeree da bombardamento, scortate da velivoli da caccia, furono assai vive; impianti militari, campi di aviazione, depositi e nodi ferroviari furono con successo bombardati lungo la costa fra *Duino* e *Opcina*, a nord-est di Trieste. Tutti i velivoli ritornarono incolumi.

3 giugno. — Lungo tutto il fronte azioni prevalentemente di artiglieria. più vivaci contro le nostre posizioni ad oriente di *Plava*, nella zona del *Vodice* e nel settore settentrionale del *Carso*.

Piccoli scontri di riparti in ricognizione si ebbero in *Vallarsa*, alla testata del *Rio Pontebbana*, a nord di *Tolmino* e sul *Carso*, dove a sud di Versic nostri arditi nuclei si afforzarono in una posizione avanzata occupata di sorpresa.

Il tempo sereno favorì ieri (2) l'attività aerea: velivoli nemici che tentarono ricognizioni sulle nostre linee del *Trentino* furono ricacciati dai tiri delle batterie controaeree e dagli aviatori levatisi in caccia. Stamane, nel cielo di *Gorizia*, fu abbattuto in combattimento un velivolo nemico che precipitò ad est di Vertoiba.

4 giugno. — Ad *oriente di Gorizia* e *sul Carso* l'azione dell'artiglieria avversaria già segnalata nei giorni precedenti, è andata ieri (3) crescendo di intensità e si è estesa *dalla Vertoibizza al mare*, raggiungendo particolare violenza sulle nostre posizioni del *monte San Marco*, sulle linee del *Dosso Faiti* e ad oriente di *Flondar*. Il nostro tiro ha controbattuto quello avversario e contenuto i tentativi di irruzione delle fanterie nemiche.

Sulle pendici occidentali del *San Marco* il nemico, dopo aver completamente spianato con tiri delle sue artiglierie le difese della nostra nuova linea, riuscì, con un attacco in forze, a penetrare in alcuni elementi avanzati. Arrestato dal pronto accorrere dei rincalzi, venne da un successivo contrattacco nettamente ricacciato con gravi perdite sulle sue posizioni. Lasciò nelle nostre mani 82 prigionieri, di cui 3 ufficiali.

Su tutto il fronte l'attività aerea fu ieri (3) notevole: presso *monte Zebio* un velivolo nemico fu abbattuto dal nostro tiro, un altro precipitò in fiamme presso *Plava* ed infine un terzo fu costretto dai nostri aviatori ad atterrare nelle sue linee. Nella notte velivoli nemici gettarono bombe su *Codigoro*, senza produrre vittime nè danni; nostre squadriglie bombardarono baraccamenti ed ammassamenti di truppe nemiche in *Santa Lucia di Tolmino* e *Chiapovano* e la stazione ferroviaria di *Rifemberga*.

GRAN SPUMANTE
CONTRATTO
CANELLI

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI E AMMALATI
V. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

LE INONDAZIONI PROVOCATE DAL MALTEMPO IN LOMBARDIA.

La rovina del ponte di Palazzolo Milanese, dove perirono 16 persone.

Pavia: La rottura dell'argine del Ticino.

Milano: Alla Maddalena.

Milano: Fuori porta Magenta.

Milano: In via Malghera.

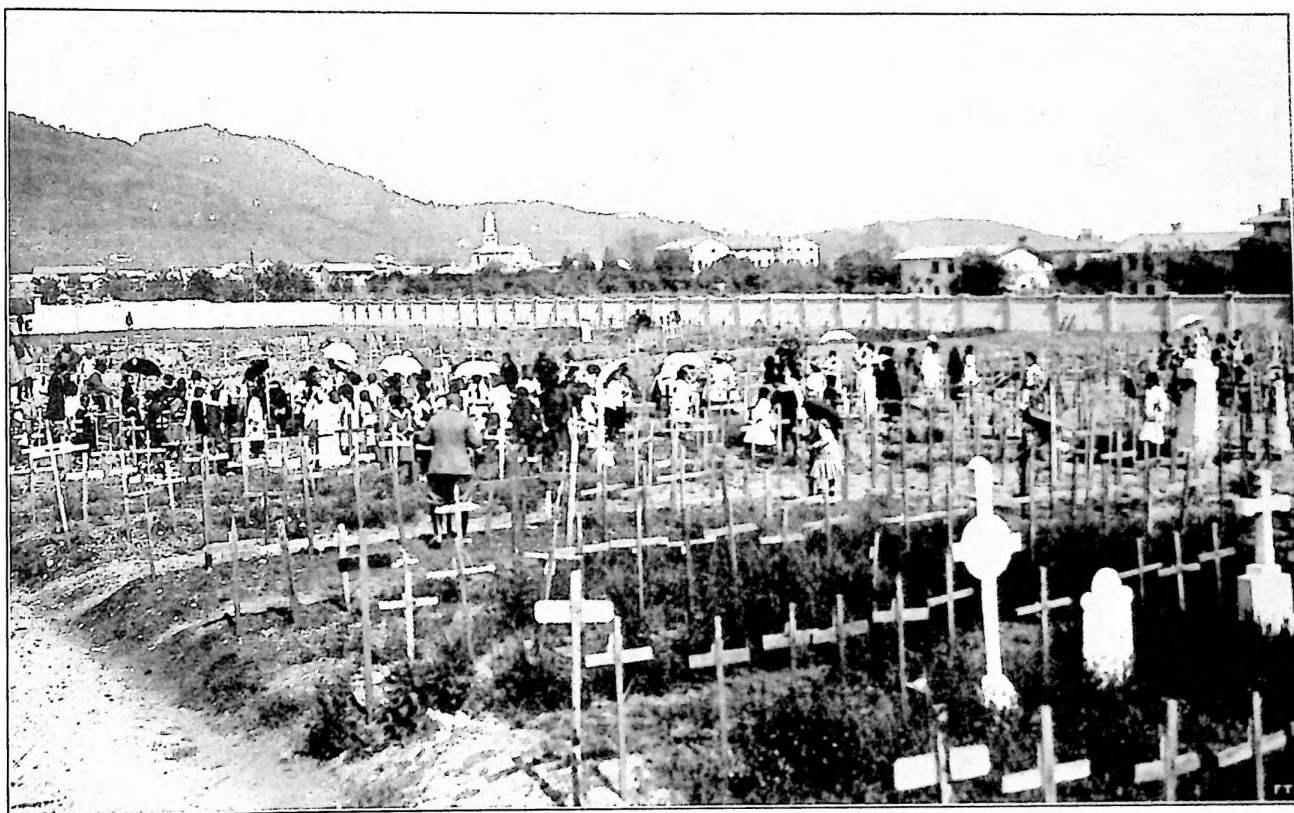
Nei dintorni di Milano.

Milano: Fuori porta Magenta.

Milano: In via Galileo.

AI NOSTRI EROI.

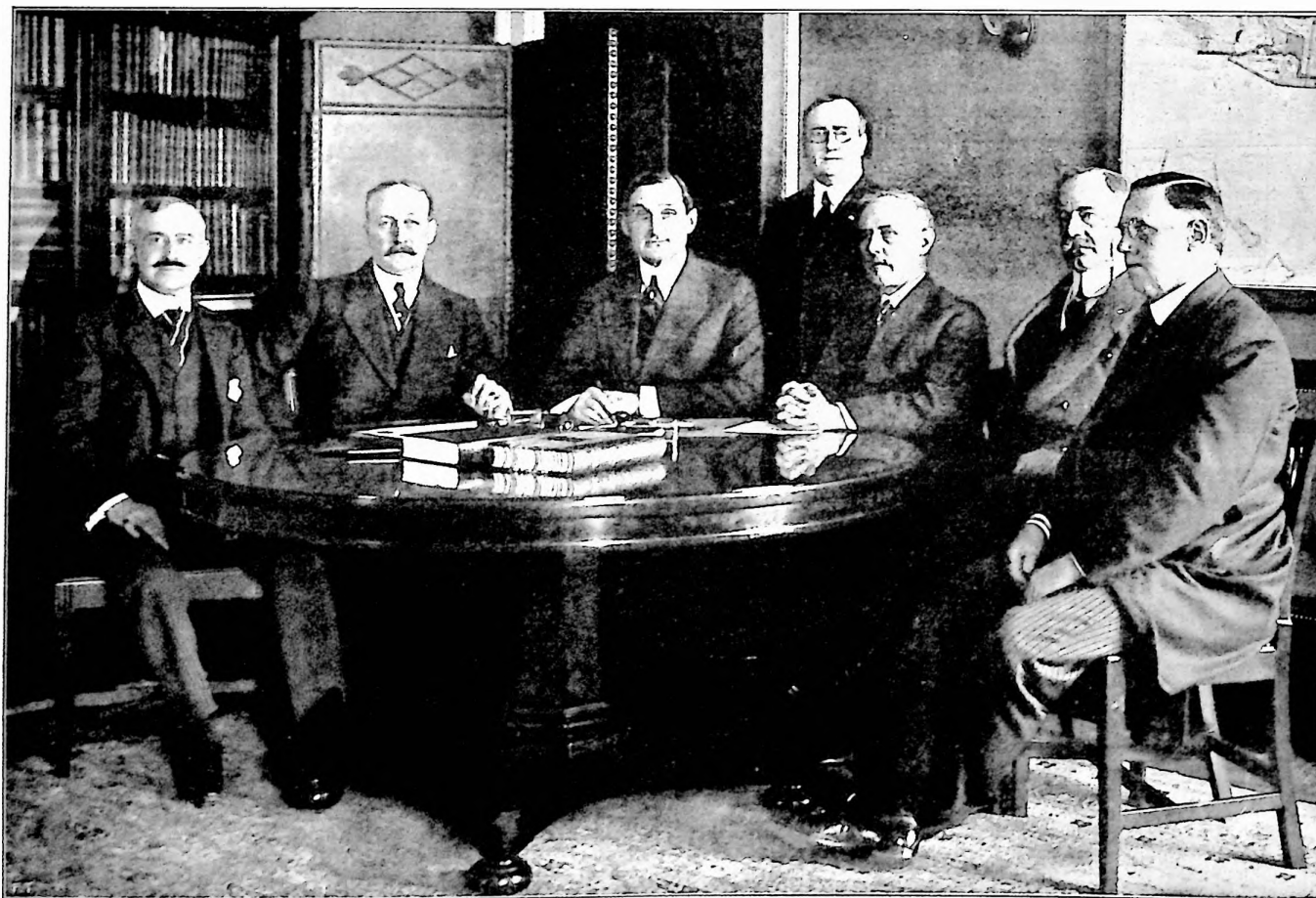
Torino: La consegna delle medaglie al valore militare in Piazza San Carlo.

Milano: La consegna delle medaglie al valore militare, alla presenza del presidente della Camera on. Marcora.

Cormons: Nel secondo anniversario della guerra le bimbe delle scuole ornano di fiori le tombe degli eroi.

Milano: La solenne distribuzione dei distintivi ai mutilati.

Roma: La commemorazione di Garibaldi davanti al monumento sul Gianicolo.

LA MISSIONE ITALIANA AGLI STATI UNITI.

A Washington: Il Campidoglio, dove il Principe di Udine parlò davanti al Senato e alla Camera dei rappresentanti.

G. Brambilla, cons. di legaz. — conte Macchi di Cellere. — Mc Adoo. — Crosby, ass. segr. — Williams. — Harding.

IL PRIMO AIUTO FINANZIARIO DEGLI STATI UNITI ALL'ITALIA.

Il segretario per il Tesoro, Mc Adoo, consegna al ministro d'Italia Macchi di Cellere uno *chèque* di 500 milioni.

LA VITA, NOVELLA DI ARRIGO MACCHIORO.

Arrivai a Bologna con due ore di ritardo. Ero partito da Milano per andare incontro a mia moglie e ai miei bambini che venivano da Roma; mi sorrideva l'idea di fermarmi qualche ora a Bologna per aspettarli; non c'ero più stato da tanti anni, da quando ero studente; volevo rivederla la vecchia, la dotta, la grassa Bologna, per me semplicemente la cara Bologna.

Una nebbia fittissima aveva fatto ritardare il treno; dovevamo giungere alle due, eravamo giunti quasi alle quattro; non mi rimanevano che due ore, perchè il treno da Roma arrivava alle sei meno un quarto: il tempo di fare una girata. Scesi in fretta dal vagone, uscii sul piazzale: ci si vedeva appena. Era una giornata di novembre fredda, umida, silenziosa: nulla impone il silenzio più dell'oscurità. Intravidi la porta Galliera, rimasta isolata, simile ad un colosso colle braccia troncate, senza le mura di cui era il varco; intravidi la Montagnola rinnovata, il nuovo porticato, la Moglie del Gigante: profili nell'ombra, un'ombra eguale senza luci nè riflessi.

Mi avviai per via Indipendenza: ai miei tempi era appena in costruzione; la chiamavamo la gran via, perchè allora nei teatri imperversava «la Gran Via». Ad uno ad uno mi si rivelavano i grandi edifizi compiuti: la nebbia era come un velario. Sulla piazza 8 Agosto vidi il monumento a Garibaldi: povero Ugo Bassi traslocato! Ha smesso di far segno, col braccio in aria, al tranvai di fermarsi o di indicare: «Tutti all'Arena!»

Ma giunto alla fine di via Indipendenza, quando mi apparvero la piazza del Nettuno e la via Rizzoli — ancora intatta — e il portico della Gabella, la tristezza mi prese tutto; mi si chiuse un nodo in mezzo al petto come avviene di notte nell'incubo del sogno; riconoscevo ogni edifizio, ogni portico, ogni pietra. Quante volte ero passato di lì in quattro anni! La nebbia era come un velario, un velario attraverso il quale riappariva il passato, così lontano e pur così prossimo, fatto di cose tangibili e di ricordi vanescenti.

Ebbi un brivido; mi strinsi intorno il mantello; continuai il pellegrinaggio. Ecco la Posta: c'ero pur andato alla Posta, e con quale attesa, tante volte! Ecco il portico del Podestà, antico regno di *Fasulein*. Ecco il piccolo *bar*: dove sarà la bella padroncina, che «scaldava il caffè cogli occhi?». Ecco la gran fontana coi delfini e le Nereidi, come fresca d'estate, quando i getti d'acqua sferzati dal ventolino si sperdono in un pulviscolo minuto che cade fuori dalla vasca! Ci mettevamo lì a prenderla, la doccia refrigerante, ridendo se una ventata più forte ci faceva bagnare.

L'orologio della torre suona: sono le quattro: pare che già annotti, con quella nebbia. Entro nella Piazza per attraversarla; seguo la lista di selciato che conduce al monumento di Vittorio Emanuele. In Piazza la cortina di nebbia è fatta ancora più densa per l'ampiezza; non ci si vede; pochi sono i passanti; le luci dei tranvai smorte; la caligine sembra venir giù a pezzi. Anche allora, quante volte ho traversato la Piazza così.

A un tratto un gruppo di tre o quattro giovani mi passa accanto; il buio attenua, non spegne la loro vivacità; parlano, gesticolano, discutono; sono studenti. Mi volto, li guardo; sono loro, i miei antichi compagni, i compagni di ogni ora, quelli che ho tanto amato, che non ho ritrovato più, mai; e uno, uno quasi lo riconosco: è bruno, è alto, si dondola un po' camminando con una mano sul fianco; sono io, io stesso: «Senti, fermati...!» No, si è dileguato, è scomparso nella nebbia. La mano protesa per arrestare l'attimo fuggente, ricade; il nodo dal petto sale alla gola; sono in mezzo alla Piazza, come in mezzo a un mare di notte; San Petronio non si vede più. E su dal cuore mi salgono al cervello i versi dell'eterna nostalgia: «Sette paia di scarpe ho consumate — Di tutto ferro per te ritrovare: — Sette verghe di ferro ho logorate — Per appoggiarmi nel fatale andare: — Sette fiasche di lacrime ho colmate — Sette lunghi anni di lacrime amare.... — Deh com'è bella, o nonna, e come vera — È la novella ancor! Proprio così, — E quello che cercai mattina e sera — Tanti e tant'anni invano, è forse qui».

E poi altri versi: «Allora in un tempo assai lunge — Felice fu molto, non ora», e il canto di Mignon: «Connais-tu le pays où fleurit l'oranger — Où la terre est plus belle, le soleil est plus doux...? — C'est là que je voudrais vivre, — Aimer, aimer et mourir».

Come ha ragione Murger! — sospirai — «Jeunesse n'a qu'un temps».

Mi tolsi di lì; attraversai la Piazza dall'altro lato; per via Spaderia entrai in via Rizzoli; dalle Torri venivano in fila i soliti tre tranvai, tre tranvai elettrici; allora avevano i cavalli, ma seguitavano anche ora, come allora, ad andare a passo d'uomo, rasente alle case senza marciapiede; come allora mi strinsi al muro; raccolsi il pastrano perchè non si impigliasse: lo stesso gesto di allora.

E i versi salivano come singhiozzi: «Oh qual caduta di foglie gelida — Continua muta greve sull'anima — Io credo che solo, che eterno — Che per tutto nel mondo è novembre».

Mentre uscivo sulla Piazza delle Torri, vidi di lontano alcune faci, splendenti pur tra la nebbia; ondeggiavano come in corteo; quando furono più vicine compresi: era un funerale.

Mi accostai: che strano funerale! Intorno al carro, povero, reggevano i cordoni sei studenti coi berretti goliardici delle sei facoltà diverse. Dietro, altri studenti; in mezzo a loro la bandiera del Circolo universitario, poi una breve schiera di uomini di varia età, alcuni col cappello a cilindro; riconobbi due segretari dell'Università.

Ma il corteo funebre non appariva severo e nemmeno composto: la solennità della morte non era nell'anima di quei giovani, che pur di solito la sentono tanto; e anche gli altri, dietro, gli uomini fatti conversavano camminando in disordine in righe di due, di tre, di quattro.

Nel corteo scorsi un mio antico compagno, l'avvocato Garrati, con cui mi ero ritrovato molte volte a Milano; mi accostai, gli strinsi la mano, scambiammo qualche parola amichevole; mi unii così senza volere al corteo. Poi gli chiesi di chi era quel funerale.

— Di Raimondi, ti rammenti Raimondi il *veterano*, l'eterno studente....

— Sì, sì, rammento — risposi. — Ma come? era ancora studente?

— Ancora, sempre studente.

— Ma quanti anni aveva?

— Quarantatre.

— Quarantatre!

Lo rividi, come lo avevo visto la prima volta, nella sala del Caffè dei Cacciatori, alla gran sfida di *domino*. Era l'ora di colazione; per una notte e un giorno e poi un'altra notte avevano giocato a domino lui e Assòli, detto Assolino per distinguerlo dal fratello maggiore; e a mezzogiorno giocavano ancora; facevano a chi durava di più, ma Assolino perdeva e sbagliava.

— Cinque e sei!

— Non attacca; non vedi? C'è un quattro.

— Eccoti quattro e tre.

— Doppio tre!

— Non ne ho.... sì aspetta, ne ho uno.

Non ne poteva più, povero Assolino! e il pubblico di studenti, tutto affollato intorno, commentava, rideva, incitava: ma Assolino quasi sveniva:

— Smetti, smetti! — gli dicevano gli amici.

— Avanti, avanti! — gridavano i meno pii.

Sinchè cascò giù disfatto; ci volle un cognac per rimetterlo: — Ho il mal di mare — seguitava a dire.

Raimondi, in trionfo, era portato a spalle in giro per la sala; tutti gridavano:

— Viva il Veterano! viva il Veterano!

Io, timido matricolino, chiesi spiegazioni a uno studente di quart'anno che mi faceva da pilota.

— È un veterano davvero, sai — mi disse — un veterano dell'Università. Ha già due lauree e ora studia chimica. Sono dodici anni che è all'Università. Non si fa festa, non si fa bicchierata, non si fa comizio senza di lui. Per le sessioni straordinarie d'esami poi, è uno specialista.

Intanto il frastuono continuava; venne lo sciampagna pagato da Assolino, che non ne poteva bere.

È l'amico pilota seguitava: — Dodici anni di Università: non ti stupisci? Matricola delle matricole, non ti stupisci?

— Mi stupisco, o tu che sei di quelli che *imperant sbajoccantque* — risposi.

— Bravo! e allora eccoti perchè il veterano fa lo studente. Siedi, taci e ascolta. Quando Raimondi era in second'anno di legge, uno zio di Forlì.... sai, Raimondi è di Forlì.... un suo zio notaro, che lo manteneva all'Università, morì e gli lasciò, stai attento: «trecento lire al mese finchè sarà studente e passerà agli esami». Raimondi, appena presa la laurea in legge, si inscrisse in lettere e pretese che gli eredi gli seguitassero a passare le trecento lire ogni mese: gli eredi risposero picche: Raimondi, col gratuito patrocinio, fece causa e la vinse: il tribunale disse che un notaro doveva sapere quello che scriveva, e poi c'era un precedente: lo zio, il notaro, aveva due lauree anche lui. Interpretazione di volontà, non c'è cassazione che tenga.... Ma tu non capisci nulla, vile matricola: io invece, io di quart'anno.... Levati il cappello davanti a uno di quart'anno!

GRAND CAFÉ
È IL RITROVO PIU ELEGANTE DI PARIGI
Direttore: ALBERTI.

FOSFORINA
LUIGI D'EMILIO
Farmacista di S. M. a Napoli.
Ricostituente completo, Rimedio della neurastenia, del rachitismo, diabete, impotenza. — Opuscoli a richiesta.
Concessionario: D. LANCELLOTTI & C. - NAPOLI.

LIRICA di VIVANTI. 7.° migl. L. 4.
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

L'ALBANIA
Settimo volume de LA GUERRA (dalle raccolte del reparto fotografico del COMANDO SUPREMO).
72 pagine con 117 incisioni inedite e una carta geografica a colori: Lire 3.

IN ALBANIA. Sei mesi di Regno. Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià - Da Durazzo a Valona — di A. Italo SULLIOTTI, inviato speciale della «Tribuna» in Albania. Sesto volume dei QUADERNI DELLA GUERRA. Con 19 incisioni fuori testo: Lire 2.50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSI, Milano FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROMO

— Ma se non ce l'ho.

— Levatelo lo stesso: una matricola deve levarsi sempre il cappello. Non ce l'hai? mettilo in capo e levalo....

Come mi ricordavo tutto ciò, parola per parola. Come rivedevo la sala grande dei Cacciatori rinnovata di fresco dal Lolli: come mi riappariva avanti agli occhi la figura di Raimondi, mentre ne seguivo il feretro. Era un uomo piuttosto alto, magro, colle spalle ossute, la testa un po' affossata, bruno, già allora un po' calvo, pallido, reso più pallido dalla barba nera; aveva meno di trent'anni allora, ma quando smetteva di ridere, quando si spegneva l'animazione, la faccia pur giovanile appariva stanca, una di quelle faccie che si vedono alla fine di un veglione.

*

Il carro funebre aveva infilato via Castiglione. All'imboccatura della via un vento abbastanza forte gettava in faccia la nebbia umida, e, colla nebbia, veniva l'odore della cera sgocciolante dalle torcie e il puzzo fuliginoso delle fiamme agitate dal vento. Il corteo si sbandò ancor più: molti cercarono il marciapiede per non camminare sui ciottoli.

Il mio silenzio era durato pochi minuti; Garrati mi chiese scherzoso: — *Che pensi?* — Poi trasse di tasca un biglietto di visita e me lo porse, dicendo:

— Prendi; leggi, se ti riesce con questo buio. Ce n'ha dato uno per uno la padrona di casa del Veterano, come ricordo.

Era ormai notte. Accesi un cerino e lessi:

Prof. Antonio Raimondi
dottore in legge, in lettere, in chimica, in medicina, studente in veterinaria.

— Eppure — osservai, rendendo il biglietto — eppure quest'uomo deve aver saputo molte cose.

— Credi? — rispose Garrati; tacque e dopo un istante, infilando il suo braccio sotto il mio, disse: — Sei o sette anni fa avevo una causa di plagio, una bella causa: si trattava del plagio di un trattatello di chimica elementare. Un professore di Messina aveva rifatto, con abilità, il libro, rubando tutto. La causa premeva molto allo Zanichelli e all'autore il prof. Biancherle. Volli andare all'udienza bene armato, con una perizia stragiudiziale fatta e scritta bene; far digerire la chimica ai giudici non è facile. Pensai a Raimondi; chimico, giurista, professore di lettere; era il fatto mio. Non lo vedevo da un pezzo; lo chiamai al mio studio e gli dissi quello che volevo; ascoltava un po' meravigliato; non ci feci caso, gli esposi la tesi che intendevo di sostenere fondandomi sulla legge dei diritti d'autore, gli diedi tutte le spiegazioni possibili e gli consegnai i due libri. Gli assegnavo quindici, venti giorni, anche un mese per farmi la perizia. Vedendo il suo aspetto interrogativo, credetti che pensasse al compenso; lo assicurai che c'erano quattrocento lire. Se ne andò. Dopo una settimana me lo vidi ritornare. Mi restituiva i libri. Aveva provato — mi disse — non era riuscito a nulla. La chimica sì, certo, l'aveva imparata, la sapeva; leggendo quei trattatelli gli era parso — diceva — di tornare indietro di dieci anni; s'era ritrovato a studiare come per un esame; ma quel raffronto, su cui avevo insistito tanto, non lo sapeva fare; aveva ben capito quello che volevo, sì; anzi s'era fatto prestare la legge sui diritti d'autore, ma.... Non seguitò; lo vidi come un po' smarrito; guardava gli incartamenti sulla mia scrivania. Poi mi chiese, se per me era facile.... Intravedeva che in quelle carte c'era qualche pagina della vita? Mi parve. Mi parve, da un'altra domanda, che in quel momento gli apparisse chiaro che le cose studiate servono a qualche cosa nella vita; sì, certo lo sapeva, per gli altri, ma per lui.... Vidi il suo labbro tremare; sentii un po' la sua vergogna. Lo rincorai; ma egli, colla bocca amara mormorò: *Cuss' oja fatt me! Me an so propri gnent!*

Appresi poi che questo era il suo intercalare: *Me an so propri gnent!* Ma di solito lo diceva senza amarezza; quasi quasi vantandosi, capisci? Aveva studiato per gli esami senza imparar nulla. Passato l'esame.... gabbato lo santo.

— Un cenotafio, la sua testa — osservai.

— Fai conto; con sopra, per epigrafe, tutti i diplomi di laurea.

— Ma — chiesi dopo un po' — che vita menava?

— La vita di vent'anni fa. Sempre cogli studenti, sempre per la strada, nei caffè, nelle fiaschetterie; sempre vociando, di giorno e di notte, sempre colla voce roca. E, sai, finiva sempre a far vita coi peggiori; gli altri, dopo un po' lo lasciavano, disgustati.

— Me lo figuro — dissi io, chè avevo provato già tanti anni prima quella sensazione.

— Ti assicuro — seguitò Garrati — una pietà; stavo per dire, uno schifo: vederlo così, già calvo, colla barba mezzo bianca, gli occhi orlati di rosso, pelati, senza ciglia, vederlo fare lo sbarazzino. No, no: si è giovani una volta sola.

— Jeunesse n'a qu'un temps — mi venne detto, ma con voce ferma, senza sospirare.

— E i fiumi corrono verso la foce; chi può arrestarli? — concluse Garrati.

Eravamo in piazza Galvani; il carro si fermò; il corteo si scioglieva. Guardai l'orologio, erano le cinque e mezzo; appena il tempo di arrivare alla stazione. Salutai Garrati; chiamai una vettura, salii, chiusi lo sportello. Il puzzo di moccolaia mi era rimasto nella gola, nel naso; mi obbligava a pensare a Raimondi, al *veterano;* sentivo come una nausea.

In piazza del Nettuno calai il vetro di un finestrino. Il vento aveva fatto levare la nebbia, quasi all'improvviso; il cielo era stellato, le cose si vedevano distinte e limpide: respirai a gran fiato, pensai al treno che stava per arrivare, vidi col pensiero la testina bionda della mia bambina, il musino tondo del mio bimbo; sorrisi.... Ebbi una sensazione di benessere. Non sentivo più freddo, punto: solo il cavallo mi pareva che non camminasse.

*

La vettura non s'era ancora fermata davanti alla stazione, che saltai giù. Traversai in fretta l'atrio.

Ero appena sotto la tettoia, quando il treno, sonante, sudato, gocciolante entrava veloce in stazione, domato repentinamente dal Westinghouse. E allora, lì, proprio davanti a me, dietro un finestrino, vidi il bel volto luminoso della mia bambina che mi sorrideva, e gli occhioni del mio piccino, che, battendo le manine sui vetri, gridava:

— Papà! Papà! Papà!

Arrigo Macchioro.

L'ANTICA E STORICA FARMACIA PONCI A SANTA FOSCA IN VENEZIA CHE DA TRE SECOLI PREPARA LA RINOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLOLE DI SANTA FOSCA O DEL PIOVANO OTTIME PER REGOLARIZZARE LE FUNZIONI DEL CORPO — SPECIALITÀ CONFERMATA DAL CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ PUBBLICA ED INSCRITTA NELLA FARMACOPEA UFFICIALE. — ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI".

Ecco!!!

Ecco il tubetto originale della rinomata polvere

Johnson's KYX

Fa brillare le unghie.

Nobilita la mano.

KYX dà un **lucido brillante** di lunghissima durata, e – a differenza dolle imitazioni e falsificazioni – non contiene nessuna sostanza nociva.

La **Johnson's KYX** è in vendita da tutti i profumieri del Regno a **L. 1,50** il tubetto.

Se il vostro profumiere ne è sprovvisto inviate una cartolina vaglia di **L. 1,50** a:

Johnson's KYX Manuf.[c] - PISA.

Osella-Ricordo della Difesa antiaerea

rappresentante il leone col libro chiuso perchè in tempo di guerra - il grido delle vedette - i attana di combattimento e sotto il motto dettato da d'Annunzio.

In vendita in *oro - argento - bronzo* presso
PALLOTTI & C.[i] Gioiellieri a VENEZIA.

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN
GRAND RESTAURANT PILSEN
200 Camere da L. 3 in più. Appartamenti di lusso con bagni. Facilitazioni per lungo soggiorno.
G. SAPORI Proprietario. E. BENAZZO Dirett. Gener.
San Marco - VENEZIA - *Telef. 953*

Politica e finanze.

Le Borse di Londra e di Parigi e il mercato dei valori di Nuova York presentarono, in maggio, una limitata attività di affari e tendenza ferma.

La Russia è ancora elemento di grande incertezza. A Parigi e Londra, tra la clientela dei valori russi c'è stata viva emozione correndo voce che il governo di Pietrogrado intenda confiscare tutti gli utili di guerra.

Grande alito di fiducia portò, nei circoli finanziari, la vittoria dei soldati nostri oltre l'Isonzo e ai piedi dell'Hermada, e ragione di vivo interesse il progetto della conferenza internazionale che a Stoccolma dovrebbe porre di fronte i socialisti dei paesi in guerra.

Wall Street — il grande centro finanziario americano — fu animato; ma si dimostrò riflessivo, compreso della gravità degli impegni che gli Stati Uniti hanno assunto, entrando in guerra.

*

In singolare contrasto con la calma delle Borse estere alleate, sta l'attività del mercato italiano dei valori. Bisogna però riconoscere che le condizioni tecniche dei nostri mercati finanziari continuano ad essere favorevoli. Limitata è la quantità dei titoli in mano di speculatori; esiste un certo numero di vendite allo scoperto e quindi una ragione di forzati acquisti speculativi; il danaro è abbondante e facilita perciò le operazioni di riporto.

Da due anni, i titoli bancari e industriali sono acquistati dai nostri capitalisti i quali così impiegano gli ingenti utili realizzati, dallo scoppio della guerra europea, nei varî rami dell'industria e del commercio. Tali larghe compere, basate sull'ottimo andamento delle aziende bancarie ed industriali, sul rafforzamento finanziario di queste imprese, sulla fiducia di una pace vittoriosa con vantaggiosi accordi doganali, tolsero gradatamente una importante quantità di titoli alla speculazione, creando ad essi — nell'istesso tempo — una ferma base di prezzo.

Società nuove e aumenti di capitale.

La lunga durata della guerra modifica radicalmente gli effetti ch'essa aveva determinati dapprincipio sopra il movimento delle nostre società per azioni. Dallo scoppio della conflagrazione europea alla fine del 1915 si ebbe un grande rallentamento degli impieghi di nuovo capitale nelle anonime ed un notevole numero di liquidazioni. Ma poi, nel 1916, venne determinandosi una direzione affatto diversa del movimento, con una grande spinta a nuovi ed a maggiori investimenti. Le statistiche dicono che nel 1916 l'afflusso di capitale fu quasi pari alla somma degli investimenti del quinquennio dal 1911 al 1915, risultando forse il più alto che la storia finanziaria d'Italia ricordi.

Nel 1916 oltre 670 milioni di lire furono impiegati in nuove azioni od imprese azionarie e precisamente 484 milioni in aumento di capitali di Società esistenti e 192 milioni in costituzioni di nuove Società.

Nel 1917, in questi primi mesi, il movimento continuò su larga scala. Certamente le cifre dell'anno passato saranno superate: basti a giustificare questa ipotesi il fatto che nel decorso maggio i varii giornali annunciarono nuove emissioni per circa 200 milioni di lire. Tra questi aumenti segnalati in maggio, sono degni di rilievo alcuni delle Società di Navigazione. La Società marittima e commerciale di Torino porta il capitale da L. 500 000 a 5 milioni; la Società Italiana di Navigazione « Lucania » di Napoli da uno a 7 milioni e mezzo, la Società Nazionale di Navigazione di Genova aumenta il capitale da 15 a 60 milioni ed emette per 50 milioni di obbligazioni.

La « Fiat San Giorgio », i cui grandi cantieri si apprestano ad essere fucina donde usciranno maestose nostre navi mercantili, eleva il capitale da L. 5500000 a 22 milioni.

Tra società d'altri rami, ricordiamo le Costruzioni Meccaniche Breda che elevano il capitale da 14 a 25 milioni, l'Unione Italiana Cementi da 5 a 10 milioni, la Società Prodotti Chimici Colla e Concimi di Roma da 9 a 12 milioni, i Tranvai genovesi da 18 a 23. E si annuncia prossimo l'aumento del capitale della Fiat che sarà portato da 34 a 50 milioni, e quello, non ancora precisato, delle Ferriere di Voltri.

L'enorme aumento degli investimenti di capitali nelle Società per azioni è una delle prove non trascurabili del grande movimento industriale di cui la guerra è causa e indice tanto più significativo di esso se si tien conto che notevole parte del vasto lavoro di forniture è pur sempre eseguito da imprenditori individuali o da private Società.

Nuove e notevoli costituzioni di organismi industriali chiamarono dei capitali, ma la via maggiore traverso cui si sono verificati i nuovi investimenti è stata l'« aumento di capitale » delle Società già esistenti: fenomeno connesso al fatto che in questi aumenti si sono spesso impiegati degli utili precedentemente realizzati. È, questo, un fenomeno confortante per l'economia delle nostre Società per azioni le quali, forti per capitale, potranno agevolmente superare l'inevitabile crisi del dopoguerra.

Cronaca di Borsa.

Il brillante inizio e la felice prosecuzione della nostra offensiva sulle roccie d'oltre Isonzo e del Carso, hanno portato un forte alito di fiducia negli ambienti finanziari nostri e la Rendita 3½ balzò da 80.35 a 81.48. Altrettanto buona fu la tendenza del mercato dei valori, chè essi si animarono tanto per gli acquisti effettivi di titoli da parte di capitalisti intenzionati di impiegare danaro quanto per l'opera sempre più larga degli speculatori.

L'attenzione più viva si diresse sulla Fiat. Le notizie più o meno esatte che corsero prima che si annunciasse la deliberazione di aumentarne il capitale da 34 a 50 milioni mediante emissione di azioni da L. 200, ne resero il mercato assai nervoso e il titolo fu strumento di grande manovra che ne portò il prezzo fino a L. 470 e lo ricondusse quindi a L. 426.

L'andamento delle Fiat diede il tono alle Borse. E la generalità dei titoli ebbe contrattazioni vivaci e prezzi migliori. Notevoli sono i rialzi dei valori della esportazione. L'Italo-Americana passò da 210 a 254 segnalandosi un dividendo di L. 16 per 10 mesi di esercizio e risultati ancora superiori per l'anno in corso. Fermissime le Venete da 178 e 190, destinate a migliori quotazioni non appena sarà cancellata la ipotesi d'una offensiva austriaca di grande stile, in Trentino. Molto ricercate le Pacchetti che da 92 salirono a 105.

*

A completare queste brevi note di cronaca valga lo specchietto seguente, nel quale si raffrontano i prezzi dei valori a principio e a fine di Maggio:

VALORI.	QUOTAZIONI 4 maggio.	2 giugno.
Banca d'Italia . .	1285	1292
Banca Comm. Ital. .	671	679
Credito Italiano . .	588	588.25
Banca It. di Sconto .	520.50	505
Banco di Roma . .	99.50	97.50
Ferr. Meridionali .	473.50	441
» Mediterranee .	187	188
» Venete Sec. .	178.50	190
Nav. Gen. Italiana .	569	597
Lanificio Rossi .	1260	1300
Linif. e Canap. Naz.	236	254
Lan. Naz. Targetti.	192	200
Coton. Cantoni . .	485	487
» Veneziano .	61.50	69
» Valseriano .	238	240
» Furter. . .	90	90
» Turati. . .	190	185
» Valle Ticino.	108	103
» Unione man.	117	123
Man. Rossari e Varzi	378	382
Tessuti stampati. .	229.50	235
Manifattura Tosi. .	138	148
Tessit. Bernasconi .	87	91
Cascami Seta . . .	392	401
Acciaierie Terni. .	1298	1355
Siderurgica Savona.	279	290
Elba	290	292.50
Ferriere Italiane. .	213	228
Ansaldo	287	323
Officine Miani . . .	111.25	118.50
Officine Breda . .	379	390
Off. Mecc. Italiane .	46	49.50
Miniere Montecatini.	140	146
Metallurgica Ital. .	140.50	148
Autom. Fiat . . .	412	436
» Spa . . .	210	228
» Bianchi . .	146	143
» Isotta Fr. .	91.50	97
Offic. Elettr. Genov.	278	296
Edison	518.50	528
Vizzola	817	862
Elettrica Conti . .	336	346
Elettrica Bresciana.	105	105
Marconi	94.25	104
Unione Concimi . .	128.50	150
Distillerie Italiane .	107	115.50
Raffineria L. L. . .	332	348
Ind. Zuccheri . . .	273	277
Zuccher. Gulinelli .	102	102.50
Eridania.	583	569
Molini A. I. . . .	212	213
Italo-Americana . .	210	254.50
Dell'Acqua (Esport.).	138.50	165

Milano, 5 maggio. *g. p.*

BANCA ITALIANA DI SCONTO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 115.000.000 - VERSATO 83.372.400 - RISERVA 4.000.000.

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA - 17, VIA IN LUCINA, 4, PIAZZA IN LUCINA.

Filiali: Abbiategrasso - Acqui - Adria - Alessandria - Ancona - Aquila - Asti - Biella - Bologna - Busto Arsizio - Cantù - Carate Brianza - Caserta - Catania - Chieri - Como - Cremona - Cuneo - Empoli - Erba - Ferrara - Firenze - Formia - Gallarate - Genova - Isola della Scala - Legnano - Lendinara - Mantova - Massa Superiore - Meda - Melegnano - Milano - Montevarchi - Monza - Mortara - Napoli - Nocera Inferiore - Novi Ligure - Palermo - PARIGI - Pavia - Piacenza - Pietrasanta - Pinerolo - Pisa - Pistoia - Pontedera - Prato - Rho - Roma - Rovigo - Salerno - Sanremo - Santa Sofia - Saronno - Schio - Seregno - Torino - Varese - Venezia - Vercelli - Verona - Vicenza - Vigevano - Villafranca Veronese.

SITUAZIONE GENERALE DEI CONTI AL 30 APRILE 1917.

ATTIVO.

Azionisti a saldo azioni	L.	26.627.600	—
Numerario in Cassa	»	33.889.417	83
Fondi presso gli Istituti di emissione	»	375.920	62
Cedole, Titoli estratti - Valute	»	2.597.163	12
Portafoglio e Buoni del Tesoro	»	306.597.769	14
Conto Riporti	»	44.293.832	53
Titoli di proprietà	»	36.271.425	16
Titoli del Fondo di Previdenza	»	1.961.688	85
Corrispondenti - saldi debitori	»	480.830.510	18
Anticipazioni su titoli	»	3.892.516	51
Debitori per accettazioni	»	16.755.566	53
Conti diversi - saldi debitori	»	9.518.599	26
Esattorie	»	417.989	62
Partecipazioni	»	5.102.516	80
Beni stabili	»	9.044.483	14
Mobilio, Cassette di sicurezza	»	617.080	—
Debitori per avalli	»	53.655.887	57
Conto Titoli: a cauzione servizio	L.	3.777.453	69
Conto Titoli: presso terzi	»	26.278.134	40
Conto Titoli: in deposito	»	268.204.445	39
	L.	298.260.033	58
Spese d'amministrazione e Tasse	»	3.014.030	88
	L.	1.333.834.471	32

CAPITALE SOCIALE.

N. 230.000 Azioni da L. 500	L.	115.000.000	—
Riserva ordinaria	»	4.000.000	—
Fondo per deprezzamento Immobili	»	767.720	—

PASSIVO.

Azionisti - Conto dividendo	»	673.887	—
Fondo di previdenza per il personale	»	2.149.800	40
Deposito in conto corrente ed a risparmio	L.	188.132.300	40
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	»	12.388.000	40
	L.	200.520.300	80
Corrispondenti - saldi creditori	»	601.625.180	22
Accettazioni per conto terzi	»	16.755.566	53
Assegni in circolazione	»	22.519.375	30
Conti diversi - saldi creditori	»	71.097.614	35
Avalli per conto terzi	»	53.655.887	57
Conto Titoli: a cauzione servizio	L.	3.777.453	69
Conto Titoli: presso terzi	»	26.278.134	50
Conto Titoli: in deposito	»	268.204.445	39
	L.	298.260.033	58
Avanzo utili Esercizio precedente	»	81.229	28
Utili lordi del corr. Esercizio	»	6.117.777	—
	L.	1.333.834.471	32

L'amministratore Delegato
A. POGLIANI.

Il Contabile Generale
A. COMBE.

I SINDACI
PIETRO ALVINO. - VITTORIO EMANUELE BIANCHI. - EDOARDO BRUNO.
OTTORINO COMETTI. - EMILIO PAOLETTI.

Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia, di S. M. la Regina Madre e di S. M. il Re del Montenegro.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA - *Variazioni di BIAGIO.*

Riforme russe.

— Trasformando il calendario ortodosso nel calendario gregoriano si guadagna 15 giorni.
— Si guadagnerebbe meglio il tempo riprendendo subito l'offensiva.

Riforme austriache.

— Si parla di riformare la Dieta.
— Si vuole forse restringerla ancora?

La situazione della Spagna

.... su un filo di rasoio.

Precauzioni necessarie.

— Poichè vai a Stoccolma non dimenticare il bastone. Capisci bene: vi si discute di pace!...

Il rispetto al decreto sui consumi.

— Non si fa il conto senza l'oste e senza.... l'agente di P. S.

Diario della Quindicina.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale).

dom. 27. *Cadice.* Il vapore brasiliano *Lapa* è stato silurato nel Mediterraneo.

Madrid. Nella plaza do Toros grande comizio radicale-massonico a favore dell'adesione della Spagna all'Intesa.

Washington. La missione italiana si è oggi recata a Mountvernon a deporre una corona sulla tomba di Giorgio Washington.

28. *Roma.* Il presidente dei ministri, Boselli, riceve l'ex-deputato Riccardo Luzzatto e l'avv. Longoni che esprimongli i voti del Comitato milanese interventista.

Corfù. Nella piccola isola di Santa Maura, vicinissimo a Prevesa, i partigiani venizelisti hanno deposto le autorità regie proclamando l'adesione dell'isola al Governo Provvisorio di Salonicco. Sono sbarcate forze francesi per l'eventuale tutela dell'ordine pubblico.

Stoccolma. I vapori svedesi *Kyros, Pauline, Kiele, Therese, Olga* e *Frik*, che si recavano in Finlandia, furono affondati nel Baltico. I vapori *Lissi, Gota* e *Marta* furono catturati e condotti a Swinemunde.

29. *San Marino.* Nell'infermeria dell'ospedale, dove era in istato di arresto, suicidatosi il comm. Olinto Amati, personalità in vista nella Repubblica, imputato di gravi malversazioni.

Rio de Janeiro. La Camera ha approvato in prima lettura con 136 voti contro 3 il progetto di legge revocante la neutralità del Brasile nella guerra fra la Germania e gli Stati Uniti.

30. *Roma.* Durante la settimana finita a mezzanotte di domenica 27 sono entrate in porti italiani 498 navi mercantili di ogni nazionalità, con una stazza complessiva lorda di 466 110 tonnellate e ne uscirono 476 con stazza lorda di 451 255 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio. Le perdite di navi italiane consistono in 12 piccoli velieri, quasi tutti inferiori alle 50 tonnellate. Nessun piroscafo italiano venne affondato o danneggiato.

— Alle 18.25 atterra all'aerodromo di Centocelle un aeroplano proveniente da Londra. A bordo erano due piloti, due motoristi e due meccanici. L'apparecchio ha compiuto il viaggio in quattro tappe: Londra-Parigi, Parigi-Torino, Torino-Pisa, Pisa-Roma. È questo il primo *raid* aereo Londra-Roma.

Torino. Le conferenze svoltesi in questi giorni nella maggiore cordialità tra il ministro del Commercio francese Clémentel ed i ministri italiani De Nava e Meda hanno avuto termine oggi a mezzogiorno. Esse portarono alla conclusione di un accordo concreto sulla base delle convenzioni preesistenti, che determina in modo conforme agli interessi delle due Nazioni alleate il regime reciproco delle importazioni, a seguito dei decreti di proibizione in vigore nei due Stati. Tale accordo, nel quale si è avuto cura di conciliare i doveri dell'economia di guerra con le legittime esigenze delle industrie, dei commerci e dei traffici tra i due Paesi anche mediante le semplificazioni di procedura, sarà subito applicato.

Genova. Alle 11 nella sede della Camera di Commercio è solennemente inaugurata la Camera di Commercio italo-brasiliana.

Londra. Durante la settimana terminata il 27 corrente alle 15, il movimento delle navi mercantili di ogni nazionalità nei porti del Regno Unito è stato: arrivi 2719; partenze 2768. Navi mercantili britanniche affondate: 18 al disopra delle 1600 tonnellate, 1 al disotto, e 2 battelli da pesca. Navi mercantili attaccate senza successo: 17.

— Nel Mare del Nord un siluro affondò l'incrociatore ausiliario *Hilany:* 4 uomini furono uccisi dall'esplosione. Un cacciatorpediniere inglese affondò in seguito a collisione.

— Nel Mediterraneo il 26 corrente la nave-ospedale inglese *Dovercastle* venne silurata senza preavviso una prima volta alle 6 del mattino, una seconda alle 8.30. La nave affondò. Tutti i malati, gli infermieri, le infermiere, i medici poterono essere trasbordati su altre navi. Tutto l'equipaggio, eccetto 6 uomini che si ritengono uccisi da esplosione, è salvo.

Vienna. La Camera dei Signori ha inaugurato i suoi lavori con un discorso del presidente principe di Fürstenberg, il quale ha ricordato lo svolgimento della campagna accennando anche all'esercito dell'Isonzo, che non si è peritato di chiamare "vittorioso", ed ha fatto voti perchè la pace, la cui alba già si scorge, rechi ai popoli dell'Austria i benefici che essi hanno meritato. Ha commemorato l'imperatore defunto, ed ha inneggiato al nuovo imperatore.

— Riapresi il Reichsrath, con discorsi del presidente dei ministri Clam Martinic, del presidente anziano Fuchs, poi del nuovo presidente, Gross, capo del gruppo tedesco-nazionale, eletto con 215 voti e 195 schede bianche.

Rio de Janeiro. La Camera ha approvato in ultima lettura all'unanimità il progetto di revoca della neutralità nella guerra fra la Germania e gli Stati Uniti. Un emendamento autorizza inoltre l'utilizzazione delle navi tedesche che si trovano nei porti brasiliani, e le misure per la difesa della navigazione brasiliana all'estero, d'accordo, occorrendo, con le nazioni amiche, assicurando così la libertà del commercio di importazione e di esportazione. L'emendamento autorizza a revocare al momento opportuno i decreti di neutralità nella guerra tra le Potenze dell'Intesa e gli Imperi Centrali. Il progetto è stato inviato al Senato.

31. *Milano.* La piena per le insistenti pioggie ha provocato il crollo di un ponte sul Seveso a Palazzolo Milanese, e rovinosa inondazione.

Napoli. Il biplano inglese, proveniente da Roma, dove arrivò il 30, ha fatto la sua apparizione sulla nostra città alle ore 18.30, e dopo aver compiuto a quota bassissima un ampio giro, ha atterrato felicemente al Campo di Marte.

Taranto. Il sommergibile francese *Circe* ha silurato ed affondato davanti a Cattaro un grande sommergibile nemico che usciva dal porto scortato da una torpediniera. Benchè fatto segno ad attacchi da parte di velivoli nemici, il sommergibile francese è rientrato regolarmente alla propria base.

Vallona. Nella notte sul 28, a 25 chilometri a sud-est di Berat, le bande italo-albanesi attaccarono truppe irregolari nemiche alla testata del fiume Osum. Il combattimento continuò accanito per tutto il giorno 28 e nella notte successiva: gl'italo-albanesi occuparono i villaggi di Cerevoda, Velisest, Osoia e Cafa, resistendovi poi vittoriosamente a contrattacchi di truppe regolari nemiche accorse in rinforzo.

Parigi. La statistica settimanale delle navi alla mezzanotte del 27 maggio reca: Navi di tutte le nazionalità entrate nei porti francesi 1046, uscite 1042. Navi francesi oltre 1600 tonnellate affondate 2; al disotto di 1600 tonnellate 1. Navi francesi attaccate senza successo 5. Battelli pesca affondati: nessuno.

Vienna. Nella gran sala della Hofburg l'imperatore Carlo I inaugura con discorso la nuova sessione del Reichsrath.

Pietrogrado. Krapotkin, il famoso agitatore russo, è rimpatriato dopo quarant'anni d'esilio.

Washington. Il Principe di Udine con la missione italiana interviene nel Senato e vi pronuncia discorso d'occasione.

1. *Pavia.* L'argine che difende la sponda destra del Ticino fra il ponte coperto e il ponte della ferrovia, fu travolto stanotte dalle acque per una estensione di oltre 100 metri. Il Ticino ha invaso le case del Borgo anche nella parte più alta, e tutte le campagne fino al Gravellone. Quindi ruppe un altro argine, andando a sommergere l'ubertosa e vasta campagna del Siccomario.

Parigi. Ribot dichiara alla Camera che saranno rifiutati i passaporti ai socialisti francesi per andare alla riunione socialista di Stoccolma.

Londra. È arrivato Ernesto Shackleton, reduce dal suo viaggio d'esplorazione al Polo Antartico, che è durato più di tre anni. Il Re l'ha ricevuto al palazzo di Buckingham.

2. *Roma.* Il Consiglio Comunale vota ordine del giorno perchè sia tolto alla Germania il palazzo Caffarelli sul Campidoglio, sede fino al maggio 1915 dell'ambasciata tedesca presso il re d'Italia.

Rio de Janeiro. Il Senato ha approvato con 47 voti contro uno il progetto di legge già approvato dalla Camera, che autorizza la revoca della neutralità del Brasile. Il voto fu preceduto da un discorso del senatore Ruy Barbosa il quale approvò l'attitudine assunta verso gli Stati Uniti, che deve essere la più sincera ed intima, e propugnò una comunione di idee non meno completa con l'Europa liberale e cioè con l'Inghilterra, l'Italia, la Francia, il Belgio, il Portogallo, alle quali Potenze tutto il mondo deve la sicurezza dell'esistenza. In seguito al voto del Senato il Presidente della Repubblica ha sanzionato la legge che revoca il decreto sulla neutralità del Brasile.

Pietrogrado. Il Comitato dei soldati e degli operai di Kronstadt ha preso in suo potere la piazzaforte, ha rifiutato di riconoscere il Governo provvisorio ed ha congedato i rappresentanti del Governo stesso. Tale decisione è stata presa dal Consiglio dei delegati degli operai e dei militari con 210 voti contro 40 ed 8 astenuti. Il Consiglio dei delegati degli operai e dei militari annuncia che d'ora innanzi tutte le relazioni tra Kronstadt e Pietrogrado e il resto della Russia non potranno aver luogo che per il tramite del Consiglio dei delegati degli operai e dei militari di Pietrogrado.

NON PIÙ PURGANTI

L'ENTERASEPTIKON non è una sostanza purgativa, ma un prodotto disinfettante di azione stomatica, un vero e proprio ricostituente dell'intestino, a cui ridona ogni vigoria di funzione senza lasciarvi alcuna tendenza a quelle irritazioni che, a scadenza più o meno lunga, si manifestano con l'uso dei purganti. UNA STITICHEZZA accidentale può essere guarita da un purgante, ma una stitichezza cronica, o, come si suol dire abituale, non ne prova alcun beneficio, perchè il purgante vuota l'intestino, senza migliorare le condizioni della stasi addominale. L'ENTERASEPTIKON invece esercita un'azione tonificante sui muscoli lisci di tutto il tratto gastro intestinale dal cardio fino allo sfintere anale, e non costituisce un farmaco di occasione, ma rappresenta una vera cura, che rende normale il funzionamento dell'intestino opponendosi alla formazione di qualsiasi ingorgo, sia esso naturale, sia emorroidario. L'ENTERASEPTIKON guarisce perfettamente le gastro-enteriti, le autointossicazioni, le coliche, l'entero-colite-mucomembranosa, la stitichezza, il catarro intestinale e le emorroidi al loro inizio. — LIRE 3,50 la Scatola con istruzione dettagliatissima e Lire 20 le 6 scatole. RESOCONTO COMPLETO dei RIMEDI più ATTIVI (compreso il NUOVO METODO per la GUARIGIONE delle EMORROIDI SENZA OPERAZIONE CHIRURGICA) Lire 1.

PRESENTARSI o scrivere all'ISTITUTO del PROF. DOTT. P. RIVALTA - Corso MAGENTA 10, MILANO. - Telefono 10330.

TACCHI DI GOMMA

GRIGI E NERI

DIRIGIBILE P3 — NERO

ROTONDI - GIREVOLI E FISSI
A FORMA DEL TACCO

BOSTON PAD — EXTRA QUALITY

Rapetti e Quadrio

74, Foro Bonaparte, MILANO.

Collezionisti !

CHIEDETE TUTTI
il Prezzo Corrente gratis
dei
FRANCOBOLLI (postali) di GUERRA

Théodore CHAMPION
PARIGI — 13, rue Drouot — PARIGI

GRAND HÔTEL CENTRAL BAGNI
· SALSOMAGGIORE ·

CASA DI PRIMO ORDINE
È UNITO CON PASSAGGIO COPERTO
AL REGIO STABILIMENTO BALNEARE

Milano - FRATELLI TREVES - Editori

È uscito:

LA PACE AUTOMATICA

COME, MENTRE LA GUERRA PROSEGUE, LE CONDIZIONI DI PACE POSSONO ESSERE PREPARATE AUTOMATICAMENTE.

Suggerimenti di un americano
(HAROLD F. McCORMIK)

Elegante opuscolo in-8: **UNA LIRA.**

In vendita presso le librerie FRATELLI TREVES di Milano, Roma, Napoli, Genova, Torino, Buenos Aires, e presso tutti i librai.

TRASFIGURAZIONI, di Francesco **PASTONCHI.** Elegante volume in-16: **L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'AMERICA E LA GUERRA MONDIALE

DI TEODORO ROOSEVELT

già presidente degli Stati Uniti d'America

Un bel volume in-8 grande, come il Bülow e il Trubezkoi. **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Dal Trentino al Carso di **LUIGI BARZINI.** Un vol. in-16, **L. 4.** Legato in tela all'uso inglese, **L. 5.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Via Palermo, 12, Milano.

LE PAGINE DELL'ORA

Questa Collezione, in cui figurano e figureranno nomi illustri e cari agli Italiani in ogni campo dell'attività intellettuale e politica, ha incontrato il favore del pubblico. Ora si aggiungono alla simpatica raccolta tre discorsi di vivo e vario interesse che ebbero grande eco recentemente.

21. **Servire!** Discorso pronunziato al Teatro Lirico di Milano l'11 dic. 1916 da **A. GATTI** L. 1 —

22. **La crisi del dopoguerra,** di **Arn. AGNELLI.** 1 —

23. **L'anima del soldato,** di **Franco CIARLANTINI** . . . . 1 —

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Gerente, C. Ranzini-Pallavicini. — Tip.-Lit. Treves. — Editori F.lli Treves.